

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX — Vol. XXXIV

Firenze, 8 Novembre 1903

N. 1540

Sommario : La soluzione della crisi e l'Estrema Sinistra — Il credito agrario del Banco di Napoli, II — R. DALLA VOLTA. Imperialismo e protezionismo, X — Il nostro commercio internazionale (Gennaio-Settembre) — Ferrovie di Stato e finanze pubbliche — Rivista bibliografica. Prof. *Costant. Otolenghi*. La dinamica della popolazione — Rag. *Carlo Signorini*. Le condizioni economiche della provincia di Arezzo — S. P. *Breckinridge*. Legal tender — a study in English and Ameri an monetary history — *Antoine Baumann*. La religion positive — *Arthur Raffalovich*. Trust, Cartels et Syndicats — Rivista economica. (La riforma della legge dei probiviri — Per la proroga dei vigenti trattati — La proprietà industriale al Congresso di Amsterdam — Il trattato del 1891 coll'Austria-Ungheria — I comizi agrari in Italia) — La navigazione in Francia — Il commercio coll'Albania — Il commercio svizzero confrontato coll'Italiano — Cronaca delle Camere di Commercio (Rovigo) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di Assemblee) — Notizie commerciali — Avvisi.

LA SOLUZIONE DELLA CRISI E L'ESTREMA SINISTRA

Non è il caso di anticipare giudizi sul nuovo Ministero; le vicende della crisi e le difficoltà incontrate dall'on. Giolitti dimostrano uno stato anormale del Parlamento, quando non siano da attribuirsi al carattere extra-parlamentare della crisi ed alla mancanza di quegli accordi tra i Capi dei diversi gruppi, quali sogliono precedere i voti determinanti le crisi.

Per ciò che più interessa in questo momento il paese, cioè la politica interna e la politica economica, la presenza dell'on. Giolitti al Ministero dell'Interno e dell'on. Luzzatti al Ministero del Tesoro è sufficiente ad affidare che, per l'una, sarà seguita quella linea di condotta che già ebbe il plauso di molti; per l'altra che non solo si riparerà ad errori commessi, ma si procederà arditamente alla soluzione di quei problemi economici e finanziari che incombono da vario tempo sul paese.

Per tutto il rimanente è giustificata la sospensione di ogni giudizio, trattandosi di uomini per la maggior parte nuovi, dei quali è bene attendere l'opera.

Ma questa crisi extra-parlamentare ha dato luogo a fatti che è bene tener presenti, giacché ammaestrano ed illuminano sulle condizioni dei diversi partiti.

L'on. Giolitti, appena ebbe l'incarico di comporre un nuovo Ministero, manifestò l'intendimento di avere la cooperazione dell'Estrema Sinistra; e, a quanto si assicura, non limitò i suoi inviti ai radicali, ma si spinse fino alla frazione transigente dei socialisti, domandando il concorso personale dell'on. Turati. Dovevano adunque entrare nel nuovo Gabinetto non solo alcuni radicali, ma anche l'autorevole rappresentante di una parte dei socialisti.

Scopo evidente di questo movimento dell'on. Giolitti era quello di proseguire l'opera già intrapresa dal precedente Ministero: rom-

perla col trasformismo, e determinare sempre più la formazione alla Camera di due grandi partiti, conservatori e radicali, colle loro relative gradazioni.

Con sorpresa generale la cooperazione dell'Estrema Sinistra è completamente mancata; rispose negativamente l'on. Turati prima, e dopo aver quasi annuito, si ritirarono poi anche gli on. Marcora e Sacchi. Non è il caso di rilevare qui i motivi addotti dagli uni e dagli altri per giustificare questo rifiuto; o sono motivi d'indole personale o sono motivi semplicemente politici. Rileviamo invece che è mancato quello che ragionevolmente si doveva attendere: che cioè i tre interpellati esigessero la attuazione di un programma così radicale, che l'on. Giolitti e l'on. Luzzatti non potessero accettare.

Se i radicali avessero detto: noi vogliamo la immediata o graduale, ma in breve tempo, abolizione del dazio sul grano per rendere il pane più a buon mercato; si avrebbe compreso che gli onorevoli Giolitti e Luzzatti temessero di trovarsi troppo presto di fronte all'immane agitazione della proprietà rustica che avrebbe avuto di simile abolizione, almeno in sulle prime, serio nocumento.

Se i radicali avessero detto: — per entrare al Ministero noi vogliamo la riduzione di trenta o quaranta milioni nelle spese militari; sarebbe stata spiegabile la resistenza dell'on. Giolitti e dell'on. Luzzatti, che recentemente in Parlamento hanno sostenuto tesi diversa.

Se avessero detto i radicali: vogliamo l'immediato inizio di una riforma tributaria che trasformi le tasse indirette in imposte dirette esentando i minimi redditi fino a 2000 lire; si sarebbe compresa la dichiarazione del Giolitti e del Luzzatti che il paese non è preparato e non lo è nemmeno il Parlamento, a così profonda riforma.

E se in altro ordine i radicali avessero domandato: — il giudice elettivo; — la indennità per gli arresti non seguiti da condanne; — l'aumento della tassa di successione sulla proprietà

immobiliare; — la fissazione di un minimo dei salari; — il suffragio esteso alle donne, ecc. ecc., sarebbe ancora emersa la ragione di una non intesa tra chi aveva l'incarico di formare il Ministero, e il programma di chi era chiamato a farvi parte.

Ma tutto questo, non ostante le interviste, non ostante le lettere pubblicate non emerse. Punti di programma non accettabili dalle due parti parve che non esistessero; nella stessa questione delle spese militari sulla quale i radicali erano più compromessi, pare si fosse trovato un mezzo termine, più o meno serio.

Un solo punto sembra sia stato discusso, quello dell'esercizio di Stato delle ferrovie, che, a chi ricorda i fatti di venti anni or sono, non può certo apparire come parte di un programma radicale.

Senza mancare di rispetto agli egregi uomini che furono invitati ad assumere la responsabilità del Potere, temiamo assai, che, giunti così vicini al momento di dover mutare in atti pratici e positivi le idee vaghe colle quali hanno sin qui tenuto distinto il loro partito, abbiano capito che l'opera che avrebbero dovuto compiere, era inferiore assai alle promesse fatte ed agli ideali suscitati, ed abbiano avuto timore di uscire sciupati dalla prova.

E questo rileviamo non tanto per farne colpa a quegli egregi uomini, quanto per esprimere il convincimento che questa condotta sia dannosa al paese ed al retto funzionamento della cosa pubblica.

Se i radicali pretendono di potere di punto in bianco avere essi, ed essi soltanto, il potere, quando in Parlamento non sono che una trentina e per di più divisi in due frazioni non sempre alleate, evidentemente pretendono l'assurdo per due motivi: il primo perchè sarebbe una rivoluzione parlamentare non giustificata nè dal numero nè dal valore degli uomini; — il secondo, perchè una certa esperienza bisogna pur che la abbiano coloro che assumono così importante ufficio.

Ora passare dal campo dei discorsi a quello pratico degli atti; — mostrare al paese che il partito è maturo a fare qualche cosa che lo differenzi dagli altri, doveva essere ambita aspirazione di uomini che hanno intrapresa seriamente la vita pubblica.

A noi pare in verità che per una serie di considerazioni, non ultima quella delle tendenze che si attribuiscono al Sovrano, fosse questo il momento a chè i partiti radicali si cimentassero alla prova, e forse hanno perduto una occasione che difficilmente si rinnoverà, perchè il loro rifiuto ha ingenerato il sospetto che si sentano inferiori alla posizione che hanno assunto in Parlamento.

IL CREDITO AGRARIO DEL BANCO DI NAPOLI

II.

Le cause per le quali il credito agrario stenta a diffondersi nel mezzogiorno d'Italia, benchè offerto a buoni patti dalla Cassa di Risparmio del Banco di Napoli, sono più di una.

Viene prima fra tutte la novità della cosa. Una istituzione nuova, per quanto desiderata e invocata da anni, non acquista subito notorietà. Si potrebbero di ciò dare parecchi esempi.

A questo fatto si deve subito aggiungere l'altro dell'indolente indifferenza di cui nelle provincie meridionali danno frequente prova individui, sodalizi, cittadinanze intere, in mille cose che dovrebbero loro, più che a chicchessia, stare a cuore. Sarebbe puerile che Tizio o Caio facesse atto di risentirsi. Per replicare basterebbe il seguente ricordo. Nel 1900 si incominciava in Italia, dai più solerti, a preparare il terreno per nuovi trattati di commercio; e poichè il Mezzogiorno era la parte d'Italia che dei trattati ancora vigenti aveva meno da lodarsi, ognuno poteva aspettarsi di vedere partire di là l'impulso più vivo al movimento. Per tempo il R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli sollecitò sul tema i pareri di produttori, esportatori, Sindaci e Camere di Commercio delle provincie meridionali, diramando all'uopo più di ottomila circolari. Sanno i lettori quante risposte alla fine dell'anno gli erano state favorite? *Tredici. Non una di più!*¹⁾

Lo stesso torto viene rilevato, riguardo al credito agrario, nella Relazione del Direttore del Banco di Napoli. « Da tutti indistintamente i direttori delle nostre filiali si è lamentata la indifferenza degli enti che avrebbero potuto servire da utili organi intermediari della Cassa di Risparmio, molti dei quali non han creduto, neppure per cortesia, rispondere alla premura del Banco. Per ottenere — riferisce una delle nostre Agenzie — le necessarie notizie sul loro organamento, sulle persone che vi sono a capo e sui mezzi di cui dispongono, si son dovute chiedere informazioni alle autorità politiche, le quali non si mostrano alla loro volta premurose di rispondere. »

Una terza cagione del poco sviluppo avuto sin qui dal credito agrario sta nella erronea interpretazione data al Regolamento dagli Istituti intermediari fra la Cassa di Risparmio e gli agricoltori. Essa è un ostacolo di per se stesso vincibile, tanto è vero che in alcuni luoghi comincia ad essere vinto dalla paziente attività della Cassa medesima, che non si stanca di porgere agli Istituti notizie, rettificazioni, schiarimenti, di rimuovere dubbi, di sciogliere quesiti.

Finalmente, l'intoppo maggiore viene costituito dal fatto che degli Istituti — e si è già visto che il loro numero complessivo è scarso e inferiore al bisogno — parecchi esercitano il credito ordinario, che è più lucroso, epperò non hanno alcun interesse a che quello agrario attecchisca e prosperi.

Riguardo all'applicazione del Regolamento, la Relazione del comm. Miraglia riferisce numerosi e importanti particolari.

Per esempio, si riteneva da molti che, per accordare un prestito, occorresse sempre stipulare con uno speciale atto il privilegio convenzionale, il che darebbe luogo a iscrizioni e tra-

¹⁾ Vedi Relazione annua del presidente dell'Istituto sui lavori del 1900.

scrizioni presso l'ufficio delle ipoteche, e quindi a formalità più lunghe e a maggiori spese. Il caso può accadere, ma costituisce l'eccezione, non già la regola. Secondo la legislazione vigente, i prestiti richiesti per i bisogni più frequenti e più essenziali dell'agricoltura, cioè per la raccolta, per la coltivazione, per le sementi, per i concimi, per gli anticrittogamici, sono già assistiti dal privilegio legale, epperò ad ottenerli occorre una procedura delle più semplici e delle meno costose: una domanda, corredata da pochi documenti, e il rilascio d'una cambiale. Del resto, anche in caso di prestiti non assistiti da privilegio legale, come quelli per acquisto di bestiame, di macchine agricole, di attrezzi per la conservazione e la manipolazione dei prodotti, non è già che l'Istituto sovventore *deva* chiedere la stipulazione del privilegio convenzionale, bensì può volerla quando lo reputi prudente, quando cioè non ravvisi nella persona dell'agricoltore e nelle circostanze del caso bastevoli garanzie pel ricupero del danaro che presta. Sta nella sua oculatezza volere maggiori o minori guarentigie, esso che deve conoscere da vicino i propri clienti. Non gli è neppure vietato concedere talvolta prestiti poggiati anche soltanto sulla puntualità e onoratezza dell'agricoltore.

Qualche Istituto qualificò di lungaggini le poche formalità strettamente indispensabili, adducendo che l'agricoltura è rapida (?) non ammette ritardi, ha spesso bisogni impellenti. Ma quali? Gli fu risposto che non ve ne sono, perchè si sa benissimo in qual tempo occorre seminare, concimare, raccogliere, ecc.

Altri invece si lamentavano delle eccessive spese addossate ai mutuatari; ma non tenevano conto delle agevolazioni fiscali, oppure compilavano conti di spese sbagliati, che dalla Cassa di Risparmio opportunamente furono rettificati. In pari tempo alcuni Istituti intermedi asserivano che il beneficio loro assegnato dell'1 0/0 a titolo di provvigione non era sufficiente a rimborsare le loro spese d'amministrazione; e non mancò chi propose di accrescere il saggio d'interesse sui prestiti, fissati dal Regolamento al 5 0/0, osservando che i piccoli agricoltori, i quali pagano ordinariamente il 12, il 15, il 20, sarebbero stati ben felici di trovare danaro al 6 e al 7. Per togliere di mezzo ogni pretesto, la Cassa di Risparmio, come si è veduto nel precedente articolo, ridusse dal 4 0/0 al 3 1/2 0/0 la propria quota d'interesse, portando quella degli Istituti all'1 1/2.

Ma è utile far sapere che una Camera di Commercio (peccato che la Relazione non dica quale) riteneva (o meglio voleva dare ad intendere) che anche la provvigione dell'1 0/0 concessa agli Istituti sovventori non fosse, per la esiguità dei prestiti, nemmeno sufficiente a coprire le spese postali!

Vi fu chi si dolse dell'essere fissato in L. 1000 il limite massimo dell'ammontare di ogni prestito. Bisogna ricordarsi che, almeno nel primo biennio d'esercizio, non vi sono fuorchè 6 milioni da collocare in 18 provincie, e quindi conviene, osserva la Relazione « far la distribuzione in modo che ne goda il maggior

numero possibile di agricoltori, e che il credito cada sugli agricoltori più piccoli e modesti, perchè i grossi agricoltori trovano per altre vie il modo di attingere al credito. » Con tutto ciò, fra le proposte presentate dal Banco di Napoli al Governo, circa la riforma del Regolamento, v'è quella di stabilire che al Direttore Generale sia data la facoltà di consentire che il limite di L. 1000, pur restando come regola, venga elevato a somma maggiore, sia per determinate persone, come avviene ora per il credito ordinario, sia per tutta una zona agraria nella quale predomini la grande cultura.

Frattanto però i lamenti erano determinati dalla erronea idea che il limite massimo di L. 1000 si riferisse a ciascun agricoltore. Invece la Cassa di Risparmio ha resa nota una sua più larga interpretazione del Regolamento. La detta somma non deve superarsi per ciascun prestito, contratto per un dato scopo agricolo fra quelli contemplati dalla legge. Ma non è escluso che per un altro di tali scopi si possa poi fare un nuovo prestito, sempre non superiore al detto limite, allo stesso agricoltore.

Per ultimo è da notarsi che la Cassa di Risparmio del Banco ha compilata una utilissima *Guida pratica dell'agricoltore*, contenente fra altro i moduli particolareggiati per le domande di prestiti, moduli forniti di tutte le desiderabili spiegazioni. La Guida ha raccolto unanimi approvazioni e da privati e da Istituti. Sarebbe dunque ragionevole confidare che tanti assidui sforzi siano per produrre, con l'aiuto anche del tempo, risultati ben diversi e migliori di quelli dati dal primo anno d'esercizio. Se non che si è già detto che l'ostacolo più grave risiede nel malvolere di alcuni Istituti, i quali non trovano tornacento nell'esercitare il credito agrario e reputano nocivo al loro interesse che altri lo eserciti. In un prossimo e ultimo articolo sarà il caso di esaminare più da vicino tale questione.

IMPERIALISMO E PROTEZIONISMO ¹⁾

X.

Il programma di Chamberlain.

Ciò che domandano le Colonie, in cambio delle riduzioni di dazi a favore delle merci inglesi, è il regime di preferenza per i loro prodotti. Sarebbe futile di dar loro qualche vantaggio per prodotti lavorati, osserva il Chamberlain, perchè presentemente la loro esportazione dalle Colonie è del tutto insignificante. Nè crede possibile di dar loro la preferenza per le materie prime.

« Si è detto — dichiarò l'ex ministro — che avrei proposto una imposta sulle materie prime; ma ripeto ora, nei termini più espliciti, che non intendo proporla, perchè le materie prime sono una necessità delle nostre industrie manifatturiere. Che cosa rimane adunque? I prodotti alimentari. Pertanto, se volete avere la preferenza, se desiderate di ottenere un au-

¹⁾ Vedi il numero precedente dell' *Economista*.

mento nel traffico, se volete prevenire la separazione, dovete porre una imposta sui prodotti alimentari. »

Questa proposta, invero tutt' altro che tale da riescire gradita al popolo inglese, è però dichiarata dal Chamberlain come un espediente che non deve aggiungere neanche un soldo al costo della vita dell' operaio. In qual modo? In ciò sta appunto il piano fiscale del Chamberlain. Egli propone di colpire con un dazio non superiore a 2 scellini per *quarter* il grano estero e di non tassare il granturco, perchè esso è adoperato dalla classe più povera della popolazione e dai fittavoli per l'alimentazione del bestiame.

Vuole anche che il dazio corrispondente da stabilirsi per la farina dia un vantaggio sensibile alla industria della macinazione e ciò allo scopo di ristabilire nel paese una delle sue più antiche industrie. Propone pure di colpire nella misura del 5 0/0 le carni provenienti dall'estero e così pure i latticini importati. Ma vuol escluso il lardo, perchè è adoperato dalla parte più povera della popolazione. Finalmente propone di dare la preferenza alle Colonie per i vini coloniali e forse anche per le frutta.

Tali sono le imposte, nuove o modificazioni di quelle esistenti, che il Chamberlain propone in aggiunta al carico fiscale odierno.

Ma questo non è tutto il programma; in esso sono comprese alcune riduzioni di imposte: e cioè tre quarti del dazio sul the e metà di quello sullo zucchero, con una corrispondente riduzione sul cacao e sul caffè: tali sono le contro partite, per così dire, dei nuovi dazi.

Ebbene, quali saranno, secondo il Chamberlain, i risultati di queste modificazioni al regime fiscale, sia riguardo al costo della vita, sia rispetto alla finanza inglese? Sul primo punto egli dichiarò di accettare i dati del *Board of Trade* relativamente al consumo della famiglia di un operaio comune, vuoi nei distretti rurali, vuoi nelle città, ed egli trovò che se essa paga integralmente i nuovi dazi da lui proposti il maggiore aggravio pel lavoratore agricolo sarebbe di 16 *farthings* e mezzo per settimana e per l'artigiano di città 19 *farthings* e mezzo; (un *farthing* è cent. 2 1/2); sarebbero circa 40 centesimi la settimana pel lavoratore agricolo e circa 50 centesimi per l'operaio, di maggiore spesa. Tenendo conto anche delle riduzioni, in base ai consumi dichiarati dal *Board of Trade*, il risparmio sarebbe nel primo caso di 17 *farthings* e nel secondo di 19 e mezzo. Sicchè, nell'ipotesi più sfavorevole che tutte le nuove imposte sieno a carico del consumatore inglese, il lavoratore agricolo avrebbe un beneficio di mezzo soldo la settimana e l'operaio delle città rimarrebbe nella identica condizione di prima. Ma questo, secondo il Chamberlain, nell'ipotesi più sfavorevole che i dazi nuovi si incidano sul consumatore; egli però non crede che quelle piccole imposte sui prodotti alimentari sarebbero pagate per la parte maggiore dai consumatori; al contrario pensa che andranno a cadere sull'importatore straniero. E qui ricorre all'autorità di Stuart Mill e del prof. Sidgwick, i quali sono d'accordo nel credere che un dazio sulle importazioni, special-

mente se è moderato, e in ogni caso una parte di esso è pagato dallo straniero. Di ciò trova la conferma nel fatto che nè in Germania, nè in Francia, nè in Italia, nè in Svezia, nè nello stesso Regno Unito quando è stato stabilito un nuovo dazio o l'aumento di un dazio già in vigore, l'intero onere non è mai caduto per molti anni sul consumatore; in parte è sempre stato pagato dallo straniero. Ma qual'è la proporzione nella quale resta a carico dell'importatore forestiero? Il Chamberlain dichiara d'aver interrogato una delle persone più competenti sulla materia e secondo quella persona, che non nomina, la incidenza di una imposta dipende dal rapporto tra la produzione libera, ossia in franchigia, e quella tassata.

Nel caso in esame la produzione libera è quella domestica e coloniale, mentre la produzione tassata è quella dei paesi esteri. Secondo la detta persona, se, ad esempio, l'estero fornisce (com'è il caso della carne) due noni della produzione il consumatore paga soltanto due noni della imposta; se fornisce (com'è il caso del grano) circa tre quarti del consumo, allora il consumatore paga tre quarti della imposta; se (come nel caso dei latticini) metà della produzione, in tal caso il consumatore paga la metà della imposta. Il Chamberlain ammette che anche questa teoria possa essere contestata ma egli per suo conto la considera esatta, e sulle sue basi ha calcolato il costo della vita. Così ha trovato che in conformità a quella teoria il carico dei nuovi dazi sarebbe di 9 *farthings* e mezzo per l'agricoltore e di 10 *farthings* per l'artigiano, mentre la riduzione di imposte sarebbe ancora di 17 *farthings* pel primo e di 19 *farthings* e mezzo pel secondo.

Sicchè se tutti i dazi s'incidono sui consumatori, questi non ne avrebbero un danno; che se poi non s'incidessero che parzialmente su quelli, allora ne avrebbero un guadagno che Chamberlain calcola di 20 centesimi la settimana pel lavoratore agricolo e di 25 centesimi per l'operaio di città. Ma a questo punto si presenta la domanda: e il Tesoro come verrebbe a trovarsi?

Le riduzioni dei dazi sul the, sullo zucchero, ecc., porterebbero naturalmente una perdita, che il Chamberlain ha calcolato di 2,800,000 sterline l'anno. Egli propone di trovare il compenso per quella perdita nell'altra parte della nuova politica fiscale, che tende alla reciprocità commerciale. Qui ammette che la politica inglese non incontrerà grandi successi, perchè nessuno può illudersi al punto di credere che l'America o la Germania, la Francia o l'Italia, rinuncino al loro sistema protezionista, soltanto perchè l'Inghilterra chiede che lo facciano, o perchè essa fa loro delle minacce. Ciò ch'egli spera è che riducano i loro dazi così da evitare mali maggiori per l'industria inglese; ma crede anche che l'Inghilterra debba alzare i propri dazi e propone un dazio moderato, non eccedente in media il 10 0/0, sopra tutti i prodotti lavorati, variabile secondo l'ammontare di lavoro contenuto in quei prodotti, in modo che i dazi più alti gravino le merci finite, per le quali occorre maggior lavoro in Inghilterra e i dazi più bassi colpiscano le merci per le quali poco lavoro fu

necessario. Un dazio medio del 10 0/0, procurerebbe allo Scacchiere almeno nove milioni di sterline l'anno, e con quella somma, dopo compensati 2,800,000 sterline di perdita prodotta dalle accennate riduzioni sul the, ecc., farebbe altre riduzioni di imposte sugli alimenti e di altri tributi che gravano altre classi del paese. Procedendo a questo modo Chamberlain sostiene che non vi sarà alcun aumento nel costo della vita, ma soltanto un trasferimento di imposte da un cespite all'altro.

Rimane da vedere che cosa penseranno di tutto ciò le Colonie. Alcuni credono ch'esse riceveranno questa offerta senza contraccambiarla con qualche cosa; ma Chamberlain dichiara che pensare così equivale a essere ingiusti verso il patriottismo e il buon senso delle Colonie. Quando i primi ministri delle Colonie si radunarono nella conferenza ultima di Londra discussero questa importante questione e con l'ideale di Cecil Rhodes nella mente, cercarono un legame pratico, efficace, che prevenisse la separazione e non lo cercarono con vedute egoistiche. Del resto essi hanno già offerto all'Inghilterra il regime delle tariffe di preferenza: il Canada ha già dato la preferenza nella misura del 33 1/3 0/0, l'Africa del Sud del 25 0/0 e la Nuova Zelanda ha offerto la preferenza del 10 0/0; il primo ministro dell'Australia ha promesso di presentare un'analoga proposta al Parlamento. E le Colonie hanno fatto tutto ciò con fiducia, con la fede che l'Inghilterra non vorrà essere ingrata verso di loro, e Chamberlain si tiene sicuro che le Colonie non saranno disingannate.

Tale è il programma del « missionario dell'Impero » ed esso è veramente la espressione concreta del pensiero imperialista e insieme protezionista. La mitezza dei dazi proposti può trarre in inganno coloro che ignorano la storia delle rappresaglie doganali e del protezionismo, ma non può illudere chiunque sappia per esperienza che su questo terreno delle lotte a colpi di tariffa e dei dazi con intento protettivo, tutto sta a muovere i primi passi, gli altri vengono dopo, fatalmente, quando si è potuto accertare che i primi non procurano tutti i vantaggi sperati. Molte questioni, molti dubbi e non minori ripugnanze suscita il programma di Chamberlain, anche lasciando da parte ogni disputa di principio e anche prescindendo dal discutere se propriamente, e in caso affermativo in qual misura, l'industria e il commercio del Regno Unito attraversano una crisi e sono minacciate da un continuo decadimento, se insomma la supremazia economica britannica sia o possa essere fra breve vinta e superata da altri paesi; ma per esaminare anche brevemente quelle questioni, occorre distinguere e trattarne partitamente: il sistema dei dazi preferenziali nei riguardi dell'Inghilterra, delle Colonie e anche dei paesi esteri; le rappresaglie nei loro probabili effetti sulle relazioni tra l'Inghilterra e gli altri Stati; le conseguenze per le classi popolari inglesi, derivanti dall'abbandono del regime delle libere importazioni e in generale della politica fiscale ora in vigore; ecco altrettanti punti da prendere in esame.

Prima di venire a tale indagine giova far cono-

scere quale opinione nutrono intorno alle proposte fiscali coloro che in Inghilterra possono parlare autorevolmente in nome della scienza economica. Anche quelli che sostengono trattarsi di questione non esclusivamente economica, bisogna pure riconoscano che essa ha una importanza economica grandissima e che le riforme fiscali proposte implicano considerevoli modificazioni economiche nella compagine sociale dell'Inghilterra. Ebbene, le più eminenti autorità scientifiche, Marshall, Bastable, Edgeworth, Nicholson, Bowley, Courtney, Cannan e altri, nell'agosto u. s., in una comunicazione divulgata dalla stampa, riassumevano il loro pensiero, contrario alle accennate proposte, in questi 7 punti:

« 1° Non è vero che un aumento di importazione implichi un minore impiego di operai nel paese importatore. L'asserzione è universalmente respinta da coloro che hanno esaminato tale materia ed è completamente confutata dalla esperienza.

2° E' assai improbabile che una imposta sui prodotti alimentari importati nel Regno Unito avrebbe per equivalente — o più che l'equivalente — l'aumento dei salari. Il risultato che può prevedersi, come conseguenza diretta della imposta, è la diminuzione del compenso effettivo del lavoro, ossia del salario reale.

3° Il danno che il consumatore inglese risentirebbe da un dazio di entrata sul grano potrebbe essere leggermente ridotto nel caso possibile, ma nelle condizioni ora esistenti e assai improbabile, che una parte dell'aggravio fiscale fosse permanentemente addossata al produttore estero.

4° Alla osservazione che una imposta sugli alimenti aumenterà il loro prezzo, non è una replica valida il dire che questo risultato può in realtà non aversi. Quando si dice che un dazio di entrata eleva il prezzo s'intende, come è naturale che ciò avviene, a meno che il suo effetto non sia neutralizzato da altre cause operanti, allo stesso tempo, in senso contrario. Ossia, con altre parole, s'intende che in conseguenza del dazio d'entrata il prezzo è generalmente più alto nella misura dell'ammontare del dazio, di quello che sarebbe se le altre circostanze fossero rimaste invariate.

5. Ci pare impossibile di immaginare qualche ordinamento di tariffe che a un tratto allarghi l'area coltivata a cereali nelle colonie, incoraggi l'agricoltura nel Regno Unito e insieme non danneggi il consumatore britannico.

6° L'idea che il pubblico, sebbene direttamente danneggiato da una imposta possa, tuttavia, ottenere l'equivalente integrale del suo prodotto, è inesatta perchè non considera la interferenza nella libera circolazione dei beni, il danno derivante dal deviare l'industria dal corso che diversamente avrebbe preso e la circostanza che nel caso di una imposta sul grano estero (la sciando esente il grano inglese e coloniale) mentre il consumatore dovrebbe pagare tutta o quasi tutta la imposta, sopra tutto il grano, il governo riceverebbe la imposta solo sul grano estero.

7° In generale, coloro che con leggerezza intendono di riorganizzare l'approvvigionamento

dei prodotti alimentari e in altro modo di deviare il corso della industria, non si figurano quale onere di prova incomba all'uomo politico che abbandonando la norma semplice, secondo la quale la imposta dev'essere applicata solo allo scopo di avere una entrata finanziaria, mira a raggiungere altri scopi col manipolare le tariffe. »

Per quanto concisa, certo troppo concisa, questa dichiarazione collettiva di quattordici professori di economia politica mette in chiaro i difetti, i pericoli e gl'inconvenienti della ideata riforma fiscale.

R. DALLA VOLTA.

IL NOSTRO COMMERCIO INTERNAZIONALE (Gennaio-Settembre)

I valori per categorie del movimento dei nostri scambi coll'estero, nei primi nove mesi, sono riassunti nelle cifre seguenti:

	Importazione		Esportazione	
	1903	Diff. sul 1902	1903	Diff. sul 1902
	Lire	Lire	Lire	Lire
Spiriti, bevande ed olii.....	40116504	+	7070061	77651858 -- 1222605
Generi coloniali, droghe e tabacchi.....	35721797	-	1924423	6951586 + 52178
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie....	54282979	+	6080504	38805923 + 1889160
Colori e generi per tinta e per concia	24345879	+	2044256	6423970 + 206768
Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi escluso il cotone.	22809477	-	1200150	38034050 - 3584536
Cotone.....	150674964	+	7539639	59701872 + 8716449
Lana, crino e pelli	68899734	-	5556504	1526470 - 267499
Seta.....	138937787	-	13629828	371248254 + 17635235
Legno e paglia...	59158974	-	1070132	39721010 + 3635754
Carta e libri.....	18817052	+	1624800	11261551 - 371014
Pelli.....	42301585	-	1679830	24965140 + 1668210
Minerali, metalli e loro lavori.....	178054628	+	2072505	27333364 - 8806047
Pietre, terre, vassellami, vetri e cristalli.....	145168159	+	5126739	69586114 + 2916733
Cereali, farine, paste e prodotti veget. non compresi in altre cat.	254913870	+	53871847	110381393 + 9027265
Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	90951087	+	3083139	128109293 - 1827342
Oggetti diversi...	19681525	+	1633995	21419796 + 2142135
Tot. delle prime 16 categorie..	1344668001	+	65037199	1041885644 + 1495374

Ed ecco come questo movimento complessivo, si suddivide per ciascuno dei nove mesi:

Mesi	Importazione		Esportazione	
	1903	Diff. sul 1902	1903	Diff. sul 1902
	Lire	Lire	Lire	Lire
Gennaio	148,075,526	+	7,103,138	116,648,854 + 4,365,943
Febbraio	150,501,925	+	10,773,956	123,326,193 + 9,334,844
Marzo	160,346,655	+	4,494,333	136,229,080 + 7,489,195
Aprile	149,453,941	-	5,148,329	119,275,131 - 5,227,042

Maggio	154,618,000	+	5,036,027	109,896,562 - 2,269,657
Giugno	148,379,046	+	5,133,361	110,854,236 + 6,428,590
Luglio	157,702,710	+	23,331,150	108,313,188 - 8,824,248
Agosto	133,736,860	+	7,711,327	99,711,327 - 10,638,949
Settembre	141,851,338	+	6,602,236	117,630,902 + 836,698

Totale 1,344,668,001 + 65,037,199 1,041,885,614 - 1,495,374

L'esportazione, come si vede, è andata diminuendo nei mesi di luglio e agosto, in confronto col 1902 e si è di qualche poco rialzata nel settembre; cosicchè a fine d'anno se non pareggerà, non supererà di molto quella dell'anno passato.

L'importazione presenta un aumento di oltre 65 milioni dovuto quasi esclusivamente al grano.

Benchè abbiamo analizzato lungo l'anno parecchie volte il movimento delle principali voci dell'esportazione, tuttavia giova ripetere pei nove mesi l'esame relativo al vino, all'olio, al cotone e alla seta.

Il vino è in aumento sui due ultimi anni:

9 mesi:

1901... ettolitri	802,554
1902... »	756,789
1903... »	1,184,773

L'Austria figura per 412.681 ettolitri, la Svizzera per 290,385, per l'America del Sud 215,730 ecc.

L'olio d'oliva invece è in accentuata diminuzione:

9 mesi:

1901.... quintali	334,230
1902.... »	420,877
1903.... »	289,778

Se ne sono riportati 70,762 quintali negli Stati Uniti: 55,733 nell'America meridionale; 36,289 in Francia; 25,405 in Inghilterra; 22,864 in Olanda; 21,380 in Russia; 19, 86 in Austria-Ungheria; 14,052 in Germania, ecc.

Noi filati e tessuti di cotone si notano nei primi nove mesi dell'ultimo triennio queste differenze:

9 mesi:	Filati quintali	Tessuti quintali
1901.....	69,559	115,400
1902.....	66,542	108,161
1903.....	65,507	133,247

Della canapa greggia si è esportato nei

9 mesi:

1901... quintali	237,162
1902.... »	297,043
1903.... »	254,048

L'esportazione della seta greggia e dei tessuti di seta, è stata la seguente:

9 mesi:	Seta greggia quintali	Tessuti kg.
1901.....	57,888	879,829
1902.....	57,645	842,282
1903.....	56,145	801,674

In complesso la esportazione dei prodotti dell'industria tessile sono stazionari, con tendenza all'aumento per il cotone e alla diminuzione per la seta.

Chiudiamo rilevando una diminuzione nel commercio delle uova da 283,719 quintali nel 1901 a 251,413 nel 1902 a 221,263 nel 1903, primi 9 mesi.

Un notevole aumento nell'esportazione del formaggio: da 76,397 quintali nel 1901 a 88,717 nel 1902 e a 104,914 nel 1903.

Nei prodotti vegetali in genere non si notano variazioni rilevanti nella media del quinquennio 1899-1903.

FERROVIE DI STATO E FINANZE PUBBLICHE

Per gli entusiasti dell'esercizio di Stato delle ferrovie, almeno per quelli che non sono soliti a fermarsi alle declamazioni, tre argomenti principali, come giustamente osserva D. Bellet, militano in favore di questa invasione dello Stato nella industria privata; e naturalmente questo o quel motivo predomina secondo le tendenze mentali o semplicemente secondo la posizione delle persone. Per gli uni l'amministrazione governativa soddisfa molto meglio il pubblico che non le Compagnie e i privati, perchè essa non è, come questi, diretta dalle preoccupazioni meschinamente pecuniarie, avendo in vista innanzitutto l'interesse nazionale, lo sviluppo della prosperità del paese, non è punto rapace, come dicesi, e non ha azionisti e capitalisti da soddisfare. Nelle sfere operaie, e anche in altre nelle quali dominano le preoccupazioni umanitarie, la statizzazione è il rimedio a molti mali, veri o no poco importa, perchè anche quelli immaginari esercitano la loro influenza sull'animo degli ingenui e degli incolti. Di più si vuol vedere nell'esercizio governativo la creazione di un ordinamento in tutto favorevole agli impiegati e salariati, che non sarebbero più sfruttati, dicesi, come nelle Società private; e ancora, si crede di ottenere la riduzione delle ore di lavoro con aumento di salari, anzi la soppressione del salario che verrebbe sostituito da una nuova retribuzione dotata di tutte le buone qualità, senza dire che il sindacato dei ferrovieri sarebbe padrone tanto dell'ordinamento come del funzionamento delle officine, ecc.

Vi è anche la categoria abbastanza numerosa delle persone che al pari dei fautori della municipalizzazione vedono nella generalizzazione delle imprese di Stato la sorgente della ricchezza pubblica e si compiacciono a credere che i grandi utili industriali delle imprese private produrranno la pleora delle finanze degli Stati e senza dubbio permetteranno di ridurre al minimo le imposte.

Tra questi, pochi si curano di sapere se i clienti non facoltativi ma obbligati delle imprese di Stato pagheranno più cari i servizi di quella industria; ciò che loro importa è che il Tesoro

abbia delle entrate cospicue anche a spese di tutto il pubblico.

Vediamo dunque se i fatti vengono in appoggio di queste rosee speranze. Invero, nel complesso, come nei particolari, il pubblico ha costantemente da lagnarsi anche là dove le ferrovie sono esercitate dallo Stato e se ne trova già la constatazione precisa, per ciò che riguarda la Francia, nel libro del Kauffmann sulla politica ferroviaria francese. Egli preferisce, malgrado i suoi difetti, il sistema francese e insiste specialmente sul fatto che l'esercizio privato assicura tariffe meglio fissate. Non bisogna dimenticare riguardo a questo punto che con una rete di Stato importante, com'è il caso del Belgio, il Ministro è il solo padrone, il quale può agire secondo la sua fantasia; e come faceva notare la Federazione delle Associazioni commerciali e industriali di Charleroi è tutt'altro che esatto il dire che la sua unica cura è di incoraggiare il lavoro nazionale. Esso sostiene, ad esempio, una lotta senza posa con i trasporti per acqua, industria che è pure una forma del lavoro nazionale. Di più accorda favori a questo o a quello secondo le simpatie particolari e con disprezzo di ogni equità.

Ma non c'è che l'imbarazzo della scelta per mostrare il modo con cui è trattato il pubblico nelle sue relazioni con le ferrovie di Stato là dove esse regnino sovrane. In Danimarca al principio di quest'anno fu deciso l'aumento delle tariffe, naturalmente per equilibrare il bilancio ferroviario. In Austria una legge recente ha stabilito una imposta sui biglietti ferroviari. E bisogna vedere in qual condizione la fornitura dei vagoni è fatta agli speditori sulle reti dello Stato, mentre i fautori dell'esercizio di Stato affermano che le compagnie private sono esse sole inferiori al loro compito.

In Germania nel bacino della Ruhr mancano ogni anno da 5000 a 6000 vagoni e in Parlamento i rappresentanti dell'amministrazione sono costretti a riconoscere che sono centinaia di migliaia di veicoli ch'essi sono obbligati a rifiutare agli speditori che ne fanno domanda, semplicemente perchè il bilancio non vuol consacrarne al rinnovamento e all'aumento del materiale ferroviario somme importanti che verrebbero a turbare l'equilibrio puramente fittizio delle previsioni.

Nel Belgio la mancanza di vagoni è proverbiale e si è visto in qualche momento l'amministrazione decidere semplicemente che il ricevimento delle merci sarebbe sospeso. Ma gli interessi del lavoro nazionale pare siano salvi pel solo fatto che l'esercizio delle ferrovie è in mano allo Stato.

Se traversiamo l'oceano ed esaminiamo ciò che avviene nell'Australia occidentale, in un paese nel quale il socialismo di Stato ha suscitato tanto entusiasmo, troveremo facilmente dei fatti che confermano la nostra tesi. Il fondo dell'agitazione che vi è stata di recente era una manifestazione contro l'aumento delle tariffe, mediante il quale vorrebbe compensare la perdita causata da una cattiva amministrazione; lo Stato benefico non esita a tentare d'imporre nuovi oneri ai privati mentre ha la reputazione usurpata di far di tutto

per affrancare il commercio e l'industria dalle gravose tasse che i capitalisti facevano pesare su essi.

La questione del non rinnovamento del materiale mobile, della trascurata manutenzione delle strade ferrate in generale si riconnette con le preoccupazioni puramente finanziarie che tormentano tutte le amministrazioni di Stato, il cui timore è quello di dover dichiarare dei disavanzi. In Russia, ad esempio, le persone più competenti riconoscono che le vie e il materiale mobile sono stati lasciati logorare al di là d'ogni prudenza. L'ultima relazione sulle ferrovie di Vittoria nell'Australia fa conoscere che le riparazioni e il rinnovamento sono stati ritardati il più possibile, anzi al di là d'ogni limite ammissibile, sicchè lo Stato che accusa o lascia accusare volentieri i capitalisti e le Società di fare economie a scapito della sicurezza dei viaggiatori possiede ancora nella Vittoria un numero considerevole di vecchi ponti in legno, di chilometri di strade armati di rotaie vecchie di 40 anni e più, mentre è riconosciuto che le rotaie d'acciaio danno una sicurezza ben maggiore. Le locomotive sono vecchie e funzionano male, e gl'infortuni diventano naturalmente più frequenti.

Certamente, anche le compagnie private non vanno esenti da difetti, che il più spesso risultano dall'essere esse organizzate troppo amministrativamente sotto la ispirazione di agenti superiori che hanno fatto il loro tirocinio nella burocrazia, ma in verità ciò che avviene con l'esercizio di Stato, supera tutti gli inconvenienti e i difetti propri delle società private.

Di recente c'è stato uno sciopero sulle ferrovie di Vittoria, il che dimostra per sè solo che lo Stato padrone non soddisfa il suo personale e non è disposto a cedere a tutti i voleri di questo; pare anzi che lo Stato abbia interdetto ai suoi agenti di far parte di certe associazioni. Come faceva notare il *Journal des Transports*, alla tirannia padronale... dello Stato essi hanno risposto con le violenze sindacali e in modo tale che al Parlamento di quella colonia è stato presentato un disegno di legge, col quale il diritto di sciopero veniva limitato.

Le economie s'impongono agli Stati che esercitano le ferrovie, non solo perchè queste non sono esercitate secondo i principi commerciali, ma perchè il bilancio delle spese per il personale va crescendo costantemente. Si potrebbe credere che il personale operaio abbia effettivamente dei salari cospicui e che almeno per questa parte l'esercizio di Stato gli procuri un vantaggio; ma questo è un errore.

La verità è che le imprese di Stato comportano un personale assai numeroso, perchè bisogna dare un posto a una serie innumerevole di protetti, senza dire che una amministrazione pubblica ha la tendenza ingenerata di moltiplicare i suoi impiegati, la importanza di un capo servizio valutandosi com'è noto, dalla cifra dei funzionari che ha ai suoi ordini. Se si confrontano le statistiche del personale delle ferrovie di Stato e di quelle private della Germania, si nota che il numero degli agenti è di 8.51 per chilometro sulle prime e di 4.77 soltanto sulle altre;

senza dubbio il traffico è più intenso in un caso che nell'altro, ma fortunatamente col traffico doppio non occorre un personale doppio. Si consultino egualmente le statistiche delle strade ferrate australiane di Stato, sulle quali ci sono tante osservazioni interessanti da fare, e si vedrà che l'effettivo dei macchinisti aumenta senza che quello delle macchine cresca, come del resto non cresce il traffico.

Si potrebbe continuare per un pezzo a rilevare i difetti e i pericoli dell'esercizio di Stato, a mostrare come esso influisca sinistramente sul bilancio dello Stato e costituisca quasi sempre un aggravio, non palese talvolta, ma non per questo meno reale pei contribuenti, a documentare con cifre come esso riesca più costoso e meno proficuo; ma crediamo che per coloro che hanno preconetti su questa materia i fatti che potremmo addurre non offrirebbero una dimostrazione plausibile. Pare che per certuni l'esperienza altrui non conti, e che occorran le dure lezioni della esperienza propria per imparare qualche cosa. Ad ogni modo, in materia così complessa e delicata come questa non basta saper organizzare l'esercizio di Stato, bisogna anche conoscerne tutte le probabili conseguenze, e chi volesse approfondire l'argomento ne troverebbe tante e di così dannose che certo si convincerebbe che l'esercizio privato dell'industria ferroviaria è ancora il sistema migliore.

Rivista Bibliografica

Prof. Costant. Ottolenghi — *La dinamica della popolazione.* — Torino, C. Clausen, 1903, pag. 61, (L. 2).

Quasi tutti gli elementi numerici del tempo passato da un secolo, si ricavano dagli storici, i quali erano sovente colti e prudenti, ma in genere, più di letteratura che di scienze esatte e di aritmetica, erano infarinati. Di guisachè quando dalle opere che ci hanno lasciato si voglia dedurre quale fosse in un dato tempo e paese la finanza pubblica, il carico dei tributi, la ricchezza pubblica e privata, il numero degli abitanti, si scorge subito che le cifre raccolte non hanno che scarsa ragione di attendibilità.

Il prof. Ottolenghi con questo lavoro, che egli intitola « primo saggio », si propone di raccogliere i dati statistici sulla popolazione che gli storici hanno trovato, di vagliarli e di costruire con essi strumenti di indagine per lo studio della popolazione nel medioevo. A questo scopo l'Autore rivolge le sue osservazioni alle popolazioni di Venezia e di Firenze nei secoli XIII, XIV e XV.

Con molta cura ed erudizione l'Autore esamina le cifre fin qui proposte, ne fa la critica e tenta delle ricostruzioni. Il lavoro è pregevole, ma temiamo che non possa andare più in là di una curiosità storica. Per quanto vagliati e studiati e ricostruiti i dati che possediamo, saranno sempre così incerti da non permettere che si ricavi da essi nessuna scientifica conclusione.

Rag. Carlo Signorini. — *Le condizioni economiche della provincia di Arezzo.* — Arezzo, Tip. F.lli Sinotti 1902, pag. 212 (L. 3).

L'Autore, che è segretario attivo ed intelligente della Camera di Commercio di Arezzo, ha già pubblicato altre monografie della provincia; quest'ultima che abbiamo sott'occhio è la più completa.

Dopo alcuni cenni generali sulla estensione della provincia, sul clima, sulle popolazioni, sullo stato civile ecc. ecc. l'Autore in tre diversi capitoli raccoglie con buon ordine ed illustra con acume i fatti che riguardano l'Agricoltura, la Industria ed il Commercio della provincia.

Ne è uscita una monografia che è qualche cosa di più di una semplice raccolta di elementi statistici, perchè l'Autore ha voluto circondare gli elementi stessi di molte sue osservazioni, che per quanto in tale materia possono ritenersi soggettive, valgono però a render più chiara la esposizione.

S. P. Breckinridge. — *Legal tender — a study in English and American monetary history.* — Chicago, University Press, 1900, pag. 181, (Sc. 2,50).

La signora Sofonisba Breckinridge tratta un argomento molto importante e che ha dato già luogo a non scarse pubblicazioni o generali o speciali; tuttavia ci sembra che la scrittrice abbia esaminato il fatto sotto un punto di vista talvolta originale e abbia posto nell'esame una cura minuziosa ed intelligente che rende notevole il suo lavoro.

Comincia colla definizione della espressione *legal tender*, e non accettando nessuna di quelle che sono più ammesse, indica quale significato attribuisca nel suo libro a detta espressione: « quella moneta il cui possesso dà il diritto di usarla in ogni lecito negozio, quando l'oggetto sia denaro, e tanto se il negozio corra tra individui privati come se corra tra un individuo ed il Governo di cui esso è suddito ».

Ciò premesso, l'Autrice investiga le origini del potere che ha la moneta ed analizzando le antiche leggi inglesi trova che esso si confonde col privilegio di conio; come tale si è trasferito nelle Colonie, e per gli Stati Uniti ebbe appunto la sua base nella convenzione del 1789. Così può studiare la legislazione del *legal tender* negli Stati Uniti in rapporto alla moneta metallica, alla moneta cartacea governativa, alle banconote di Stato, ed alle banconote delle banche autorizzate dal Governo federale.

Alcune appendici contengono documenti relativi alla questione ed una larga bibliografia mostra la vasta erudizione della scrittrice.

Va notato che questo lavoro non si limita soltanto alla questione specifica per cui fu scritto, ma studia, analizza e risolve molte questioni generali che concernono la moneta e la sua potenza d'acquisto nei diversi tempi.

Antoine Baumann. — *La religion positive.* — Paris, Perrin et C., 1903, pag. 293, (fr. 3,50).

Più che un libro di sociologia o di filosofia sociologica, è questo un lavoro misto di asceticismo e di misticismo a base di critica.

Colla forma quasi sempre dialogata e con una grande abbondanza di spirito, talvolta fine ed acuto, l'Autore tratta i più importanti argomenti sociali in dieci capitoli dai titoli strani, quasi fossero capitoli di un romanzo.

Troviamo questa conclusione colla quale termina il volume « La questione sociale non sarà veramente risolta che il giorno in cui i sentimenti saranno in tutti gli uomini *tali quali devono essere* (!). Allora i poveri non soffriranno della loro povertà più di quello che San Francesco d'Assisi soffrì della sua, ed i ricchi non avranno che un timore, quello di cadere nella povertà del cuore ».

Il volume è dedicato a Fabiano Magnin, discepolo diretto di Augusto Comte « l'Aquinate della fede positiva ».

Arthur Raffalovich. — *Trust, Cartels et Syndacaty.* — 2^{me} Edition. Paris, Guillaumin et C.^a 1903, pag. 523 (fr. 5).

Sopra un argomento di tanta importanza economica e che è così connesso alle vicende finanziarie dei diversi mercati, nessuno meglio del Sig. Raffalovich, che alla vasta competenza economica aggiunge quella speciale di una profonda cognizione dei mercati finanziari, dei quali egli ogni anno ci narra le vicende, poteva riescire. E infatti questo lavoro si differenzia da altri che con titoli simili si sono pubblicati recentemente, perchè le vicende dei *Trust*, dei *cartels* e dei sindacati sono riannodate alle condizioni economiche e finanziarie dei diversi paesi.

L'Autore, dopo premessa una introduzione, in cui questi nuovi istituti sono nelle loro linee generali esaminati teoricamente, in quattro capitoli li studia lungamente quali si presentano negli Stati Uniti, nella Germania, nell'Inghilterra e nell'Austria-Ungheria. Per ciascuno di questi paesi, l'Autore fa l'esame critico della legislazione quando ne è il caso, e rileva quindi la natura, lo sviluppo e le condizioni dei diversi *trust*, *cartels* o sindacati esistenti.

In appendice sono raccolti interessanti documenti e sono esaminate alcune speciali questioni.

Il volume se non può dirsi completo nelle diverse parti onde è formato, è però molto ordinato e sempre efficace nelle frequenti osservazioni.

Rivista Economica

La riforma della legge dei probiviri — Per la proroga dei vigenti trattati — La proprietà industriale al Congresso di Amsterdam — Il trattato del 1891 col' Austria-Ungheria — I comizi agrari in Italia.

La riforma della legge dei probiviri. — Ecco il questionario inviato dall'Ufficio del lavoro alle Camere di Commercio, Associazioni industriali, alle Camere di Lavoro ed alle Federazioni operaie sulla riforma della legge dei probiviri:

1. Conviene rendere obbligatoria l'istituzione dei collegi in una data circoscrizione e stabilire il sorteggio di ufficio dei membri di essi in caso di diserzione delle elezioni?

2. Conviene affidare alle Camere di Commercio ed alle Associazioni industriali l'elezione dei probiviri

industriali ed alle Camere di Lavoro ed Associazioni operaie quelle dei proviviri operai?

3. Convienne estendere la giurisdizione ed il collegio a tutte le controversie inerenti a contratti di lavoro tanto individuali che collettive ancorchè precedenti, concomitanti e susseguenti le stipulazioni?

4. Convienne unificare gli uffici di conciliazione e giuria rendendo obbligatorio il previo esperimento della conciliazione?

5. Convienne estendere la istituzione a favore degli impiegati di commercio, degli impiegati ed operai addetti alle ferrovie ed agli stabilimenti e cantieri dello Stato?

6. Convienne sopprimere la pubblicità delle udienze della giuria?

7. Convienne togliere ogni limite di valore alla competenza dei collegi?

8. Convienne revocare il divieto delle memorie scritte alla difesa?

9. Convienne istituire una speciale sezione d'appello? E' opportuno limitarla ai ricorsi per eccesso di potere ed incompetenza, o estenderla al giudizio di merito con procedimenti in cui prevalgono i dettami dell'equità?

10. Convienne istituire un Collegio misto e di competenza generica nei luoghi ove non possono istituirsi collegi speciali per le industrie piccole?

11. Convienne affidare ai collegi altre funzioni di volontaria giurisdizione?

12. Convienne retribuire con medaglie di presenza l'opera dei proviviri?

13. Convienne rendere gratuito il procedimento?

14. Convienne modificare le disposizioni ora vigenti sull'onere delle spese elettorali di impianto e funzionamento dei Collegi?

15. Convienne mantenere circoscritto alle parti contendenti l'efficacia delle sentenze dei Collegi, ovvero non gioverebbe meglio allargare i confini entro i quali si svolge l'autorità del giudicato estendendone gli effetti alle controversie identiche che possono sorgere in tutti i territori di competenza del Collegio?

Il Consiglio del lavoro si occuperà della riforma della legge sui proviviri nella sessione di novembre.

Per la proroga dei vigenti trattati. —

L'on. Luzzatti, nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* discute ampiamente intorno alle nuove controversie doganali inglesi e ai loro probabili effetti.

E dopo avere accennato al modo differente col quale il Balfour e il Chamberlain intendano ad adoperare lo strumento della dogana, soggiunge che, in ogni caso, se il popolo inglese decretasse nei suoi Comizi elettorali di entrare nella via dei negoziati commerciali e delle conseguenti rappresaglie, avrebbe la facoltà di commuovere tutta l'Europa, già intenta e inquieta, di capovolgervi il problema doganale, e mentre oggi tutto si ossa per la sua indifferenza, si farebbe inuanti come un leone e forse in più si assiderebbe arbitro. E coi prepotenti ne soffrirebbero i mansueti: le latterie danesi, le nostre, le povere raccogliatrici di uova... Un mutamento della politica doganale inglese perturberebbe tutti, se ne parlerebbe nei più oscuri casolari dell'Italia, dell'Ungheria, della Russia e della Danimarca. E potrebbe sorridere a della gente, qual'è l'inglese, di far sentire di nuovo questa loro sovrana influenza agli alteri e agli umili!

Se l'Inghilterra ripigliasse il metodo di negoziare sulla base di una tariffa generale, continua l'on. Luzzatti, si impicciolirebbero tutte le altre controversie doganali dell'Europa, fra la Russia e la Germania, fra la Germania e la Svizzera, fra la Svizzera e l'Italia, fra l'Italia e l'Austria Ungheria, e il nuovo *signore* doganale che apparirebbe nel campo dei negoziati, muterebbe forse gran parte dell'attuale politica economica.

Questo si intende e si teme dai più e questo può essere un eccitamento a persuadere i riluttanti nella stessa Inghilterra. Se il Balfour avrà la costanza di lasciare immune nella nuova tariffa il frumento e la carne, come pare disposto a fare e di compensar gli eventuali aggravi sul popolo con la diminuzione o con la abolizione del dazio sul thè e sullo zucchero, seguendo l'esempio accorto degli Svizzeri nella loro nuova tariffa generale, al fine di disinteressare le masse lavoratrici e compensarle

degli inasprimenti, forse potrebbe sorridergli la vittoria. Perciò, secondo l'on. Luzzatti, ha operato con abilità separando ufficialmente la sua causa da quella di Chamberlain.

Comunque sia, sino a metà dell'anno venturo, assisteremo alla più grande controversia economica che ricordi la storia moderna, maggiore di quella che si agitò dal 1838 al 1846 pel libero cambio dei cereali e le conclusioni avranno effetto straordinario sulla politica doganale di tutti gli altri Stati.

E l'on. Luzzatti ne trae argomento a due osservazioni:

1° Poichè le deliberazioni dell'Inghilterra, vogliano o non vogliano ammetterlo gli altri Stati dirigenti, avranno la virtù di modificare tutta la nuova politica doganale, non varrebbe meglio, prima di impigliarsi sul serio nei nuovi negoziati, attendere la conclusione dal grande duello ora impegnato nella Gran Bretagna?

2° In questa attesa si dovrebbero prorogare tutti i trattati di commercio esistenti, sospendere i negoziati intrapresi. Chi sa quali altri mutamenti s'imporranno! Come potranno parere piccole e futili le ragioni dei nostri dissidii di fronte ai nuovi elementi doganali che le volontà dell'Inghilterra introdurranno nelle negoziazioni dei trattati commercio!

L'attesa si impone, la proroga dei trattati esistenti ogni di più, conclude l'onorevole Luzzatti, diviene necessaria.

La proprietà industriale al congresso di Amsterdam. — Il recente Congresso di Amsterdam (settembre 1903) affermò la necessità di una legge di protezione dei brevetti per tutti i paesi, riconoscendo il grande vantaggio che ne deriva all'industria, la quale ne acquista una situazione stabile.

Dichiarò che la parola *nazionali* che si legge nell'art. 2 del trattato internazionale del 1883 sulla proprietà industriale, deve essere interpretata nel senso che i *ressortissants* dell'unione hanno diritto ai benefici della legislazione di uno di questi paesi *senza avere bisogno di uno stabilimento in questo paese*, anche se la legislazione non accorda la protezione che ai *nazionali* aventi uno stabilimento in questo paese.

Finalmente il Congresso accolse il voto che le opere d'arte applicate all'industria debbono essere formalmente protette come tutte le altre opere d'arte, senza necessità di un deposito alla messa in vendita; ma può essere utile che la legislazione nazionale regoli la facoltà di deporre queste opere per permettere all'autore di dare la prova della sua priorità.

Il trattato del 1891 coll'Austria-Ungheria. — L'agente commerciale italiano a Fiume ha mandato un dettagliatissimo rapporto sul commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Di speciale importanza sono le considerazioni che egli svolge sugli effetti del trattato commerciale del 6 dicembre 1891 circa le voci: *vino, legname e cavalli*, che costituiscono il nerbo degli scambi fra l'Italia e la Monarchia austro ungarica.

Il *vino*: esso costituisce, come è noto, il nucleo dell'esportazione italiana in Austria-Ungheria.

Nel decennio 1892-1901 questa esportazione raggiunse in media qu. 1,03,468 per un valore di corone 21,263 000, cifra che rappresenta il 20,42 per cento della nostra esportazione totale media verso la Monarchia durante il periodo sopra indicato.

Tenendo però conto della nostra importazione vinicola fatta nelle singole due parti della Monarchia e che ammontò in media a quintali 432,292 in Austria e quintali 576,176 in Ungheria, il valore del vino italiano introdotto nel finitimo impero, in base alle statistiche ufficiali di Vienna e Budapest, rappresenta rispettivamente l'8,57 ed il 61,35 per cento dell'ammontare totale delle nostre esportazioni nella Cislaustria e nella Translaustria. Ciò prova quanta importanza avesse per noi la clausola dei vini nei riguardi commerciali coll'Ungheria.

Ora, malgrado la notevole importazione da noi fatta nell'Impero durante il decennio, il bilancio commerciale si chiuse a svantaggio dell'Italia, con un disavanzo annuale di corone 19,250,000 cifra che

rappresenta il 18,37 per cento della nostra esportazione totale in Austria-Ungheria.

Senza la clausola, tale disavanzo sarebbe più che raddoppiato, salendo a corone 40,388,000 in media per anno, cioè al 38,79 per cento del valore medio complessivo delle merci da noi spedite in Austria Ungheria negli anni che corsero dal 1892 al 1901.

La clausola dei vini valse dunque a diminuire il forte disquilibrio che da anni esiste fra le nostre esportazioni nella Monarchia e quelle austro-ungariche in Italia, e l'abolizione di essa alla fine del 1903 ci dà diritto di esigere dall'Austria-Ungheria, nelle prossime negoziazioni pel trattato, adeguati compensi, allo scopo di non peggiorare anche più i risultati degli scambi che ci sono derivati dal trattato vigente.

Quali e su quali voci?

Il *legname* è articolo importantissimo di esportazioni, di cui l'Austria-Ungheria, conserva quasi esclusivamente il monopolio nel mercato italiano, ed è rappresentato dal legname che, in misura sempre più crescente, ci viene spedito principalmente dai porti di Fiume e di Trieste.

Nel decennio 1892-1901, sopra un'esportazione totale media di corone 170,285,000 l'Austria-Ungheria inviò in Italia legname pel valore medio di corone 29,066,000 cifra che corrisponde al 17,06 per cento dell'intero traffico d'uscita di tale prodotto.

Il legname segato, duro e tenero, rappresenta complessivamente circa i tre quarti e precisamente il 74,17 per cento del valore totale medio del legname austro-ungarico introdotto nel decennio in Italia.

Dopo la Germania che figura per 85,025,000 corone, 49,93 del totale, il mercato italiano rappresenta per l'Austria-Ungheria il principale sbocco per i suoi prodotti forestali, i quali, all'entrata in Italia, sono esenti da dazio.

I legnami segati della Carniola, Carinzia e Stiria trovano quasi esclusivamente sfogo in Italia e lo stesso si può dire per i segati di faggio della Croazia che vengono spediti in Sicilia per la confezione delle casse destinate al trasporto degli agrumi.

Ecco dunque una voce che potrebbe servire di arma difensiva nella stipulazione del nuovo trattato.

Passiamo alla seconda voce e alla seconda arma: i cavalli.

Anche per i cavalli l'Austria-Ungheria assorbe quasi completamente il mercato italiano.

Di fronte ad una esportazione totale, nel decennio, di 42,024,000 corone, l'Austria-Ungheria mandò annualmente in Italia n. 15,612 cavalli pel valore di corone 16,620,000 e l'Ungheria 6836 capi per corone 4,181,000 in media per anno.

Si noti però che i cavalli esportati dalla Monarchia in Italia sono per la maggior parte allevati in Ungheria, dove più viva ed accanita si è manifestata l'agitazione contro la clausola doganale sui vini italiani.

Diamo le cifre relative all'esportazione dei cavalli dall'Impero nel decennio, prendendo a base la statistica ufficiale austro-ungarica.

Paesi di destinazione	Media del decennio 1892-1901	
	Corone	Percentuale
Italia	20,800,000	49,50
Germania	11,414,000	27,16
Rumania	2,936,000	6,98
Francia	2,389,000	5,68
Russia	1,864,000	4,43
Turchia	700,000	1,66
Svizzera	577,000	1,37
Serbia	460,000	1,09
Totale 42,024,000		100

L'eloquenza di queste cifre dimostra quanti vantaggi abbia saputo ritrarre l'Austria-Ungheria dalla completa esenzione dal dazio, accordata ai suoi cavalli dalla nostra tariffa daziaria, e dimostra altresì il profitto che da tale situazione potranno ritrarre i nostri negozianti per il nuovo trattato.

I comizi agrari in Italia. — Dai rapporti delle varie prefetture del Regno risulta che al 9 luglio esistevano in Italia 212 Comizi Agrari, di cui 20 in Piemonte, 22 in Lombardia, 41 nel Veneto, 10 in Liguria, 17 nell'Emilia, 16 nelle Marche, 15 in Toscana, 3 nel Lazio, 17 nella regione meridionale adriatica, 23 in quella mediterranea, 20 in Sicilia ed 8 in Sardegna. La provincia che ne ha di più è quella di Padova, ove esistono otto Comizi Agrari. La segue subito dopo la provincia di Perugia con 7. In molte provincie, specie meridionali, non ve n'è che uno. A Foggia non n'esiste alcuno. Le funzioni di Comizio Agrario sono ivi devolute alla locale Società economica reale.

LA NAVIGAZIONE IN FRANCIA NEL 1902

L'Amministrazione delle dogane, scrive Jacques Léotard nel *Semaphore* de Marseille, ha pubblicato i risultati sommari della navigazione in Francia nel 1902, comprendendo solamente i navigli caricati ed escludendo il cabotaggio fra porti francesi, riservato esclusivamente alla bandiera nazionale.

Questa statistica, che si riferisce quindi alla navigazione di concorrenza col l'estero, a quella delle colonie, l'Algeria compresa, ed alla grande pesca, dà complessivamente le cifre seguenti:

Entrate. — Bandiera francese 7617 navi e tonnellate 4,746,694; bandiera estera 17,827 navi e tonnellate 13,622,685, cioè un totale di 21,944 navi e 18,369,379 tonnellate.

Uscite. — Bandiera francese 7603 navi e 4,539,04 tonnellate; bandiera estera 13,351 navi e 9,196,335 tonnellate, cioè un totale di 20,954 navi e 13,735,382 tonnellate.

L'ammontare complessivo delle entrate e delle uscite risulta quindi di 45,898 navi, a vapore od a vela, e di 32,104,761 tonnellate.

In confronto col 1901 vi è quindi un aumento di 775,000 tonnellate; ma questo aumento proviene esclusivamente dalle bandiere estere e soprattutto dalle uscite.

Si osserva anzi nella bandiera francese una diminuzione di 10.000 tonnellate, mentre nel 1901 vi era stato un aumento di 255,000 tonnellate su quello del 1900.

Questo aggravarsi della situazione marittima francese è naturalmente la conseguenza degli scioperi disastrosi, che hanno nell'anno decorso paralizzato le Compagnie di navigazione del porto di Marsilia. Ma la grande preponderanza delle bandiere estere nella navigazione generale della Francia preponderanza che raggiungerà presto i tre quarti del movimento totale, costituisce un fatto già antico, contro il quale sarebbe indispensabile di reagire. La percentuale della bandiera francese è discesa nel 1902 al 29 per cento, mentre quella delle bandiere estere è salita al 71.

La navigazione di concorrenza, od internazionale rappresenta l'87 per cento del movimento generale, ossia 28 milioni di tonnellate, entrate ed uscite riunite. In questa categoria la bandiera francese, che nel 1899 raggiungeva ancora il 21,7 per cento, nel 1902 discese a 19,2.

La navigazione coll'Algeria (riservata d'altronde alla bandiera nazionale) colle colonie e coi paesi di protettorato è quella che fortunatamente sorregge la marina mercantile francese. Su un totale generale di 4 milioni di tonnellate le bandiere estere non vi concorrono che per 234,000.

Nel 1902 la bandiera francese ha avuto su questo campo un aumento di 126,485 tonnellate in confronto col 1901; e conviene pure osservare, che questa navigazione speciale assorbe quasi la metà del movimento marittimo estero della bandiera francese. Questa è una prova di più della utilità che reca alla metropoli l'impero coloniale.

Nel 1902 si classificano nel modo seguente i 9 principali porti della Francia:

	Navi entrate ed uscite	Tonnellate
Marsiglia	7862	2,468,872
L' Havre	3588	3,909,237
Boulogne	3609	3,039,965
Cherbourg	2010	3,030,102
Bordeaux	2361	1,782,464
Dunkerque	2408	1,759,258
Calais	8943	1,415,819
Rouen	1740	1,069,489
Cette	1600	937,568

Queste cifre presentano delle interessanti particolarità. Marsiglia, per esempio, è aumentata di tonnellate 258,414, in confronto all'anno precedente, ma questo aumento deriva esclusivamente dalle bandiere estere, mentre la nazionale perde invece 20 mila tonnellate; la parte delle bandiere estere sale quindi al 56 per cento, che è però la percentualità minima fra i grandi porti.

La percentualità estera raggiunse, infatti, fino il 99 per cento a Boulogne e a Cherbourg, scali di importanti linee transatlantiche. Il porto di Boulogne ha superato nell'anno decorso Cherbourg, in seguito ad un aumento di 460 mila tonnellate, mentre Cherbourg diminuiva di 67 mila. Nel Mediterraneo si osserva una diminuzione di 52 mila tonnellate a Cete, mentre Nizza ha un aumento di 86 mila, aumento dovuto evidentemente alla bandiera estera; riguardo poi alla diminuzione di Cete essa è dovuta soltanto alla bandiera nazionale, inquantochè quella estera è aumentata di 7000 unità. Vi furono pure delle diminuzioni di 66 mila tonnellate a Rouen, e di 50 mila a Saint-Nazaire.

Il porto di Havre, in cui la parte delle bandiere estere raggiunse il 72 per cento, sembra sostenere meglio la concorrenza internazionale, perchè, malgrado un aumento totale di 28 mila tonnellate, le bandiere estere diminuirono di 23,500.

La situazione attuale del movimento marittimo francese è quindi molto inquietante, tanto più che la nuova legge sulla marina mercantile non potrà migliorarla, e che l'avvenire non si presenta sotto un aspetto che possa farla rialzare.

Il Commercio coll'Albania

Parlando l'altro giorno dell'Albania che l'onorevole Morin, secondo quel famoso corrispondente viennese, in un momento di distrazione avrebbe ceduto all'Austria-Ungheria, ricordammo come fin dal tempo in cui era Ministro l'on. Visconti-Venosta, Austria-Ungheria e Italia s'intesero schiettamente per l'Albania.

Nè l'una nè l'altra, per gl'impegni assunti, possono pensare ad occuparla, sicchè essa rimane aperta soltanto alla gara dei commerci.

Ora, se invece di perdere il tempo in polemiche fantastiche e stizzose, a base di puerili sospetti, si cercasse di aumentare il nostro traffico — per quanto limitato con quella regione — come del resto s'industriano di fare i commercianti austriaci, sarebbe molto meglio, tanto più che un certo incremento potremmo ottenerlo.

Da un rapporto del nostro vice-consolo a Durazzo, si rileva che da una decina di anni soltanto, in seguito alla inaugurazione di un servizio marittimo fra l'Italia e l'Albania, il nostro commercio ha cominciato a farsi conoscere su quel mercato, ed è soltanto da due o tre anni, che esso accenna a progredire sensibilmente.

Questo progresso è stato rilevante soprattutto nel 1902 come risulta dalle cifre seguenti:

	1901	1902
Importazione dall'Italia.. L.	110,259	191,914
Esportazione per l'Italia.. »	98,000	256,867
	L. 208,259	448,781

Nonostante il notevole risultato ottenuto nei due ultimi anni, la situazione commerciale dell'Italia in quella regione, non è certo soddisfacente. Il nostro paese viene *secondo*, è vero, nel commercio di esportazione e *terzo* in quello di importazione, ma a così grande distanza dai paesi concorrenti che, in complesso, esso figura appena in piccola parte nel movimento commerciale di Durazzo.

Ecco un confronto tra la partecipazione dell'Italia e quella dell'Austria-Ungheria nel movimento del 1902:

Importazione totale Lire	Importazione dall' Austria- Ungheria	Importazione dall' Italia
2,529,425	1,082,341 43 0/0	191,914 8 1/2 0/0
Esportazione totale	Esportazione per l'Austr.-Ungh.	Esportazione per l'Italia
1,433,408	1,693,478 43 1/2 0/0	266,867 18 0/0
Movimento generale	Con l' Austria-Ungh.	Con l' Italia
3,762,833	1,775,809 45 0/0	438,781 11 1/4 0/0

Come si vede l'Italia occupa una posizione molto modesta in questi scambi che sono in gran parte accentrati nel commercio dell'Austria-Ungheria, la quale figura nel movimento generale con una cifra quattro volte superiore a quella dell'Italia.

I motivi di questa nostra inferiorità, che appare strana quando si pensi alla grande vicinanza delle coste italiana e albanese, sono diversi.

Fino a dieci anni fa non esisteva alcun servizio marittimo che congiungesse i due paesi. Istituito il servizio della Società *Puglia* si è notato subito qualche progresso; ma in così breve tempo non c'è a meravigliarsi se si è ancora ai primi passi. A rendere però più produttiva ed utile al commercio questa linea, bisognerebbe accorciare il tragitto, ora di sei giorni, fra Durazzo e Venezia, la quale, pei suoi depositi di petrolio, pel cotonificio, pei mulini, per le distillerie, nonché per la prossimità agli opifici del Vicentino, del Trevigiano e del Friuli e la facilità di comunicazioni coi centri industriali della Lombardia, potrebbe esercitare un'azione preponderante nel commercio d'importazione in Albania.

Tale sarebbe inutile attendersi dalle comunicazioni dirette con Brindisi, perchè la produzione pugliese è, come l'albanese, essenzialmente agricola.

I manufatti arrivano nelle Puglie troppo carichi di noli per essere convenientemente esportati.

Ad ottenere poi un largo mercato all'esportazione italiana in Albania bisognerebbe anche incoraggiare l'esportazione albanese in Italia. Infatti i commercianti albanesi hanno abitualmente un conto corrente con qualche commissionario di Trieste, ed è per mezzo suo che essi ritirano le manifatture e i coloniali, inviando in pagamento le pelli, le lane e gli altri prodotti del paese.

Il nostro Console dice che la prima partita italiana di filati di cotone è entrata a Durazzo nel 1902 ed ha avuto rapido smercio. Potrebbe pure migliorare l'importazione dei seguenti articoli: candele steariche, carte da impacchi, da scrivere e da sigarette, chincaglierie, chiodi, colori, corda, cuoi, ferramenta, fiammiferi, maglierie, abiti confezionati, vetrami e zolfo.

Alcune case italiane sono vincolate dai loro contratti con Case di Trieste a non fare più affari in Albania.

Questa clausola, che poteva essere giustificata in passato, ha perduto ogni ragione d'essere da quando sono stati inaugurati i servizi marittimi e sono sorti in Albania uffici postali italiani.

Finalmente, abolito il divieto che ancora si oppone all'importazione del bestiame albanese e prodotti derivati in Italia, si potrebbe studiare anche il modo d'organizzare fra i due paesi, un sistema di

scambi a base di permuta, come abbiamo visto che si pratica con Trieste. Così facendo non è dubbio che il nostro commercio di importazione in Albania, prenderebbe, in pochissimo tempo, un rigoglioso sviluppo.

★ ★

Tutto sta nel vedere — concludiamo noi — se le spese che lo Stato deve sopportare per servizi pubblici coll'Albania vengano dopo un certo periodo di esperimento, compensate dall'entità del traffico.

Qualunque paese o regione — e quindi anche l'Albania — ha una data potenzialità commerciale, oltre la quale è inutile farsi illusioni. Bisogna dunque vedere se coi suggerimenti che dà il Consolo si può realmente aumentare il traffico coll'Albania ad un punto da giustificare le spese di comunicazione.

Il commercio svizzero confrontato coll'italiano

Da pochi giorni è stato liberato alle stampe il volume completo della statistica del commercio svizzero nel 1902, lavoro irto di cifre sulle quali farò brevi commenti.

Per la prima volta il commercio speciale svizzero ha oltrepassato, in un anno, la cifra di 2 miliardi (precisamente 2002 milioni).

Ciò vuol dire che ogni svizzero in media dà un commercio internazionale per fr. 600, cifra enorme e superiore a qualsiasi altro paese nell'universo.

Infatti il commercio belga nel 1902 dà circa 560 franchi all'anno per testa, il commercio britannico poco più di 500 franchi per testa, il commercio tedesco ed il francese 230 franchi, il commercio nord americano 160 franchi, il commercio spagnolo 105 franchi per testa e l'ancor meschino commercio italiano a mala pena 102 franchi, cioè sei volte meno dello svizzero, in proporzione di ragguaglio.

Tale è la differenza, già enorme, in blocco, ma se badiamo invece soltanto alla esportazione, ogni svizzero esporta in media merci per 270 franchi, mentre ad ogni cittadino italiano non toccano che sole 42 lire!

Ma havvi di peggio, ove si scenda a comparare la esportazione dei soli oggetti manifatturati, che è la categoria di gran lunga la più importante, come quella che sola dà la misura del lavoro serio ed intensivo di un Paese e gli fornisce i maggiori profitti.

Nel 1902 la Svizzera esportò merci manufatte per ben 657,932,000 franchi, cioè il 75 per cento del totale, circa 200 franchi per testa mentre l'Italia ne esportò per soli 302 milioni, poco più di 9 franchi per testa, cioè ben ventiquattro volte meno della Svizzera.

Prendiamo ad esempio il commercio serico. La Italia, che possiede la materia prima, la esporta per cinque sestieri greggia e per 105 milioni nel 1902 nella Svizzera stessa, la quale la convertì in stoffe delle quali ne esportò, nel 1902, per ben 210 milioni, laddove l'Italia, nello stesso anno riuscì a mala pena ad esportarne per un terzo, 75 milioni. Non è facile la spiegazione di tale strano fenomeno quando si consideri che in Italia si possiede quasi la totalità della materia prima europea e si ha la mano d'opera a più buon patto.

Così avviene pei manufatti di cotone. Mentre l'Italia ne esportò per circa 50 milioni, la piccola Svizzera oltrepassò i 165, cioè più del triplo.

La sola esportazione di orologi dalla Svizzera sale ad una cifra quasi identica a tutta quanta la esportazione dal Regno d'Italia, ivi compresi i prodotti greggi, manifatturati ed alimentari.

La Svizzera esportò per 84 milioni di franchi di latte condensato, l'Italia nulla o quasi; per 14 milioni di cioccolato e l'Italia nulla o quasi nulla; per 43 milioni di formaggio e l'Italia per un terzo appena.

La Svizzera che non possiede nè carbone, nè ferro, neppure quella poca lignite e quel poco ferro che ancor può estrarre l'Italia, ha esportato in prodotti delle industrie metallurgiche per 191 milioni e mezzo di franchi, mentre l'Italia non raggiunse i 2 milioni.

L'anno 1902 fu assai favorevole alla industria e al commercio svizzeri, eccettochè pei soli orologi, la cui esportazione scese da 131 a 121 milioni di franchi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Rovigo. — La Camera di Commercio di Rovigo, sino dal 10 corr., ha diretto una lettera ai ministri dell'agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici per interessarli a provvedere a un migliore servizio, per quanto riflette la disponibilità dei vagoni, in tutte le stazioni del Polesine.

« I commercianti, scrive la Camera di Rovigo, devono fare domanda almeno 24 ore prima dell'arrivo della merce in stazione, versano la caparra fissata, ma poi i vagoni mancano. Portata la merce in stazione la si ricusa, oppure, accettandola, non si rilascia ricevuta alcuna, e, qualora tale ricevuta è rilasciata, è del seguente tenore:

« L'Amministrazione senza assumere alcuna responsabilità ed obbligo di custodia permette il deposito gratuito della merce a tergo indicata nel magazzino della ferrovia. »

« Facendo rilevare l'anormalità del procedimento, la Camera di Rovigo invita il Ministero dei lavori pubblici ad inviare un Ispettore governativo, il quale, rilevando con una sua inchiesta tutti gli inconvenienti gravissimi che nel servizio ferroviario inceppano il commercio e l'industria della Provincia di Rovigo, possa additare tutti quei provvedimenti che saranno del caso. »

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato di Londra le aumentate richieste di danaro, specie per conto dell'America, avevano diffusa l'opinione che la Banca d'Inghilterra non poteva indugiare ad elevare lo sconto. Ma i direttori dell'Istituto bancario hanno soprasseduto a tale decisione in vista della condizione migliore del mercato monetario libero e dei cambi favorevoli, specie con la Francia e la Germania. Inoltre si crede che avranno luogo notevoli ritiri di oro. L'ultima situazione della Banca d'Inghilterra dimostra che l'incasso è diminuito di 861,000 sterline, e la riserva di 1,221,000; la circolazione è formata di 360,300 sterline.

Agli Stati Uniti le condizioni continuano a mantenersi soddisfacenti; a ciò concorre anche l'abbondanza delle disponibilità.

Le Banche associate di New York sono in condizione migliore.

A Berlino il rialzo dello sconto libero non è stato forte nè duraturo, le disponibilità sono sufficienti. I prestiti giornalieri sono stati negoziati a 3 1/4 per cento.

La situazione monetaria della piazza di Parigi non ha subito variazioni sensibili, la lieve tensione nello sconto privato è ormai scomparsa e la carta commerciale a tre mesi venne scontata al 2 3/4 per cento.

La Banca di Francia al 5 corr. aveva l'incasso in diminuzione di quasi 2 milioni, il portafoglio era scemato di 21 milioni e mezzo, le anticipazioni crebbero di 41 milioni e tre quarti.

In Italia lo sconto è invariato tra il 4 e il 6 per cento, e i cambi hanno avuto queste variazioni.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

2 Lunedì.....	99.85	25.10	122.80	104.85
3 Martedì.....	99.85	25.10	122.82	104.85
4 Mercoledì...	99.85	25.10	122.90	104.85
5 Giovedì.....	99.82	25.09	122.82	104.85
6 Venerdì.....	99.85	25.11	122.85	104.85
7 Sabato.....	99.85	25.11	122.85	104.85

Situazioni delle Banche di emissione estere

		5 Novembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	32,553,000 — 861,000
		Portafoglio.....»	25,287,000 + 1,174,000
		Riserva.....»	22,244,000 — 1,221,000
	Passivo	Circolazione.....»	28,759,000 + 369,000
		Conti corr. dello Stato»	6,889,000 — 1,354,000
Conti corr. particolari»		40,477,000 + 1,049,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir.»		47 1/4 — 2 3/8 %	
		5 Novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,402,677,000 — 15,182,000
		argento...»	1,104,084,000 — 430,000
		Portafoglio.....»	738,947,000 — 21,532,000
	Passivo	Anticipazione.....»	679,123,000 + 41,803,000
		Circolazione.....»	4,367,693,000 + 77,200,000
		Conto cor. dello St.»	148,478,000 — 68,499,000
		» dei priv.»	430,017,000 — 4,719,000
Rapp. tra la ris. e l'inc.»	80,32 % — 1,77 %		
		31 Ottobre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	363,347,000 + 144,000
		argento...»	477,688,000 — 1,572,000
		Portafoglio.....»	926,261,000 + 1,375,000
	Passivo	Anticipazioni.....»	121,565,000 + 12,224,000
		Circolazione.....»	1,642,823,000 — 2,146,000
Conti corr. e dep.»	583,993,000 — 5,463,000		
		29 Ottobre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	118,950,000 — 1,985,000
		Portafoglio.....»	530,242,000 + 6,838,000
		Anticipazioni.....»	29,836,090 + 1,146,000
	Passivo	Circolazione.....»	632,688,000 + 11,755,000
		Conti correnti.....»	66,228,000 — 869,000
		23 Ottobre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	865,778,000 — 42,840,000
		Portafoglio.....»	970,474,000 + 48,074,000
		Anticipazioni.....»	73,233,000 + 20,192,000
	Passivo	Circolazione.....»	1,330,270,000 + 69,830,000
		Conti correnti.....»	453,337,000 — 59,342,000
		24 Ottobre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	107,032,000 + 342,000
		argento...»	11,731,000 — 502,000
	Circolazione.....»		225,286,000 + 1,279,000
		31 Ottobre	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	164,680,000 — 7,030,000
		Portaf. e anticip.»	911,510,000 + 4,410,000
		Valori legali.....»	66,990,000 — 1,680,000
	Passivo	Circolazione.....»	45,590,000 + 30,000
		Conti corr. e dep.»	885,620,000 — 4,090,000

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
Capitale nominale.....	240 milioni		—		—	
Capit. versato o patrim.....	180 »		65 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto.....	45,9 »		9,2 »		48,4 »	
	10 Ott. 1903	differ.	10 Ott. 1903	differ.	10 Ott. 1903	differ.
Fondo di cassa, milioni	505,0	+ 4,0	102,9	—	—	—
Portaf. su piazze ital.»	269,5	+ 4,4	77,5	+ 4,9	—	—
» sull'estero.....»	71,4	- 0,1	22,5	+ 0,08	—	—
Anticipazioni.....»	38,1	+ 1,0	114,3	- 0,03	—	—
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893.»	156,1	- 0,2	1,3	—	—	—
Sofferenze dell'esercizio in corso.....»	1,1	+ 0,05	0,3	+ 0,03	—	—
Titoli.....»	199,0	- 0,3	71,7	—	—	—
nel limite norm.»	590,4	+ 6,3	—	—	—	—
coperta da altrettanta riserva.....»	299,4	+ 3,6	—	—	—	—
per conto del Tesoro.....»	—	—	—	—	—	—
Totale della circolaz.»	889,9	+ 10,0	272,4	+ 0,01	—	—
Conti correnti ed altri debiti a vista.....»	91,4	- 4,6	36,8	- 1,6	—	—
d. id. a scadenza.....»	78,2	+ 4,7	27,5	- 0,4	—	—

RIVISTA DELLE BORSE

7 Novembre.

La settimana che chiude con oggi va registrata fra le buone come numero di affari, ma i prezzi, se eccettuamo qualche titolo, si sono mostrati piuttosto oscillanti.

L'avvento al potere dell'on. Luzzatti è stato accolto favorevolmente più dai mercati esteri che dai nostri per ora; le azioni Banca d'Italia hanno seguito a consolidare i propri prezzi, mentre i titoli ferroviari figurano tra i più colpiti. Il nuovo Gabinetto che dicesi savorevole all'esercizio di Stato, ha impressionato, se non altro momentaneamente questi valori. La nostra rendita tanto 3 1/2 che 5 per cento, ha predominato in fermezza; gli scambi furono attivi: la prima a 102.05 per contanti ed a 102.25 per fine, la seconda a 103.60 contanti ed a 103.72 per fine.

Invariato il nostro 4 1/2 e 3 per cento rispettivamente a 101.47 e 74.50.

Parigi assai migliorato: segna il francese 3 per cento a 98.15; l'italiano a 103.15, il russo a 85, lo spagnuolo a 90.95. La rendita turca riordinata in 4 per cento netto, sta oggi a 88.22.

I consolidati inglesi segnano 88.45.

TITOLI DI STATO	Sabato 31 Ottobre 1903	1° Novemb. 1903	2° Novemb. 1903	3° Novemb. 1903	Mercoledì 4 Novemb. 1903	Giovedì 5 Novemb. 1903	Venerdì 6 Novemb. 1903
Rendita italiana 3 1/2 %	101.95	101.95	101.97	102. —	102.05	102. —	102. —
» » 5 »	103.65	103.67	103.35	103.60	103.60	103.60	103.60
» » 4 1/2 »	101.45	101.45	101.45	101.45	101.47	101.47	101.47
» » 3 »	74.50	74.50	74.50	74.50	74.50	74.50	74.50
Rendita italiana 5 %:							
a Parigi.....»	103.60	103.85	103.75	103.75	103.90	103.95	103.95
a Londra.....»	103.25	—	103.20	103.25	103.25	103.25	103.25
a Berlino.....»	104.10	—	103.90	103.90	103.90	103.90	103.90
Rendita francese 3 %	—	—	97.55	—	—	98.20	98.20
ammortizzabile.....»	—	—	97.55	97.70	97.65	97.77	98.05
» 3 % antico.....»	97.55	97.70	97.65	97.77	98.05	98.15	98.15
Consolidato inglese 2 1/4	88.20	—	88.10	88.40	88.50	88.45	88.45
» prussiano 3 1/2	101.90	102. —	102. —	102. —	102.10	102.10	102.10
Rendita austriaca in oro	119.70	119.75	119.90	120.10	119.90	120.10	120.10
» » in arg.....»	100.05	100.10	100.15	100.25	100.30	100.30	100.30
» » in carta.....»	100.30	100.35	100.45	100.45	100.45	100.45	100.45
Rendita spagn. esteriore:	—	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....»	90.75	90.90	91.20	90.07	91.05	90.95	90.95
a Londra.....»	89.70	89.75	90.25	90.10	90. —	—	—
Rendita turca a Parigi.	88.45	88.45	88.45	87.77	88.30	88.22	88.22
» » a Londra.....»	32.75	—	32.75	32.40	32.50	32.40	32.40
Rendita russa a Parigi.	84.45	—	—	—	85. —	—	—
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....»	32.35	32.05	64.60	64.30	64.45	64.37	64.37

VALORI BANCARI

	31 Ottob. 1903	7 Novemb. 1903
Banca d'Italia.....»	1106. —	1105. —
Banca Commerciale.....»	777. —	772. —
Credito Italiano.....»	582. —	584. —
Banco di Roma.....»	118. —	118. —
Istituto di Credito fondiario.....»	580. —	580. —
Banco di sconto e sete.....»	150. —	148. —
Banca Generale.....»	36. —	37. —
Banca di Torino.....»	87. —	86. —
Utilità nuove.....»	295. —	290. —

Se eccettuamo le azioni Banca d'Italia assai trattate, e quelle della Banca Commerciale sostenute, la situazione degli altri valori Bancari appare calma.

CARTELLE FONDIARIE

	31 Ottob. 1903	7 Novemb. 1903
Istituto italiano.....»	4 %	508. —
» ».....»	4 1/2 %	520. —
Banco di Napoli.....»	3 1/2 %	485. —

Banca Nazionale.....	4	»	507. —	506. —
»	4 $\frac{1}{2}$	»	508. —	507. —
Banco di S. Spirito.....	5	»	508. —	508. —
Cassa di Risp. di Milano	5	»	515. —	515. —
»	4	»	508.50	508. —
Monte Paschi di Siena..	4 $\frac{1}{2}$	»	505. —	505. —
»	5	»	515. —	515. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	5	»	520. —	518. —
»	4 $\frac{1}{2}$	»	511. —	511. —

Poco trattate le cartelle fondiariae, a prezzi alquanto indeboliti.

PRESTITI MUNICIPALI		31 Ottob. 1903	7 Novem. 1903
Prestito di Roma.....	4 %	505. —	505. —
»	4	102. —	102. —
»	3	75.50	75.50
»	5	101.15	101.25

VALORI FERROVIARI		31 Ottob. 1903	7 Novem. 1903
AZIONI	Meridionali.....	699. —	679. —
	Mediterranee.....	461. —	466. —
	Sicule	674. —	674. —
	Secondarie Sarde.....	267. —	267. —
	Meridionali.....	3 %	350. —
	Mediterranee.....	4	504. —
	Sicule (oro).....	4	517. —
	Sarde C.....	3	353. —
	Ferrovie nuove.....	3	39. —
	Vittorio Eman.....	3	373.50
OBBLIGAZIONI	Tirrene	5	517. —
	Costruz. Venete.....	5	509.50
	Lombarde.....	3	323. —
	Marmif. Carrara.....	»	253. —

Abbiamo già accennato alla incertezza di questi valori in ottava: aggiungiamo che le azioni Meridionali, le obbligazioni Sicule (oro) e le Vittorine, furono i titoli più trascurati.

VALORI INDUSTRIALI		31 Ottob. 1903	7 Novem. 1903
AZIONI	Navigazione Generale.....	507. —	508. —
	Fondaria Vita.....	283. —	283.50
	» Incendi.....	147. —	148. —
	Acciaierie Terni.....	1835. —	1805. —
	Raffineria Ligure-Lomb.....	321. —	320. —
	Lonificio Rossi.....	1535. —	1540. —
	Cotonificio Cantoni.....	537. —	535. —
	» veneziano.....	279. —	285. —
	Condotte d'acqua.....	336. —	335. —
	Acqua Marcia.....	1520. —	1525. —
	Linificio e canapificio nazion.....	148. —	148. —
	Metallurgiche italiane.....	175. —	175. —
	Piombino.....	89. —	89. —
	Elettric. Edison vecchie.....	576. —	550. —
	Costruzioni venete.....	130. —	129. —
OBBLIGAZIONI	Gas.....	1400. —	1396. —
	Molini Alta Italia.....	620. —	611. —
	Ceramica Richard.....	369. —	354. —
	Ferriere.....	82. —	81. —
	Officina Mec. Miani Silvestri.....	187. —	187. —
	Montecatini.....	105. —	106. —
	Carburo romano.....	335. —	347. —

Banca di Francia.....	3800. —	3875. —
Banca Ottomanna.....	587. —	593. —
Canale di Suez.....	3990. —	3995. —
Crédit Foncier.....	695. —	712. —

Poco è stato fatto nel campo dei valori industriali piuttosto trascurati: oscillantissime le Edison hanno assorbito l'intera attenzione del mercato.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Manifattura Rossari e Varzi. Galliate.
(Capitale versato L. 2,000,000). — In Galliate si tenne l'Assemblea degli azionisti di questa Società per la approvazione del bilancio al 30 giugno 1903.

La relazione dei Sindaci conferma le risultanze del bilancio con un utile netto di L. 150.101.85, di cui si propone dal Consiglio e si approvò dall'assemblea il seguente riparto: 5 per cento alla riserva, L. 7,505.10; 5 per cento interessi al capitale, Lire 107,505.10; al Consiglio L. 2,555.80; riparto 5 lire per azione; riporto a nuovo L. 360.25.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati invariati in tutti gli articoli. A *Bergamo* frumento a L. 16.50 al quintale. A *Desenzano* frumento fino da 22.50 a 22.50, frumentone da L. 16.50 a 17.50, avena da L. 15 a 16, segale da L. 16.25 a 17.25 al quintale. A *Vercelli* frumento da 22.50 a 23, segale da 17.50 a 18, meliga da L. 16.25 a 17.25, avena da L. 16 a 17 al quintale. A *Torino* frumenti da L. 22.75 a 23.50, frumentoni da 17 a 18.25, avena da 17 a 17.50, segale da 18 a 18.50. A *Rovigo* frumento Piave da L. 22.25 a 22.50, frumentone da lire 16 a 16.50, segale da L. 15 a 15.20 al quintale. A *Napoli* frumento bianco a L. 22. A *Marsiglia* frumento Oulca Nicoaieff a fr. 16. id. duro Tunisi a fr. 21. A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 20.50, id. per prossimo a fr. 20.90, segale a fr. 14.90, avena a fr. 14.40. A *Odessa* frumento d'inverno da cop. 86 a 96, id. Oulca da cop. 79 a 94, id. Ghirca a cop. 91, segale da cop. 60 a 69, orzo da cop. 53 a 54, mais a cop. 58, avena da cop. 61 a 63. A *Chicago* frumento da cents 79 a 50, mais da cents 43 a 44, avena da cents 33 per bushel.

Metalli. — Prezzi in generale più sostenuti con leggiero aumento nell'ottone, sul piombo, sul rame e sullo stagno. A *Genova* bande stagnate IC a L. 25, antimonio in pari a L. 75, ferro comune a L. 22.50, ghisa Eglinton a L. 98 la tonnellata. Ottone in togli a L. 19, id. in barre a L. 190, piombo a L. 30, rame a L. 165, stagno in pani a L. 310, zinco a L. 62, bronzo vecchio da L. 115 a 130, ottone da L. 70 a 85, rame da L. 120 a 130, ferro vecchio da L. 72 a 77 la tonnellata. A *Parigi* rame in barre a fr. 154, stagno a fr. 318, piombo a fr. 34, zinco di Slesia a fr. 86.50 per 100 chilogrammi. A *Londra* rame a Ls. 59, stagno a Ls. 118, piombo a Ls. 11, zinco a Ls. 21; antimonio a Ls. 26.15. A *Glasgow* ghisa a scellini 48.9; a *New York* rame dollari 14, stagno dollari 25.50, argento doll. 59.75.

Carboni. — A causa dell'inoperosità di questa ottava il deposito di carbone fos-fil è straordinariamente aumentato. Nè per ora lascia speranza di diminuire in vista dei numerosi prossimi arrivi. Malgrado questo i prezzi che si praticano sulle nostre piazze sono discretamente sostenuti. A *Genova* carbone New Pelton Main da L. 21 a 21.50, id. Hebbum da L. 20.50 a 21; carbone New castle da L. 23 a 23.50, id. di Scozia secondario Fifeshire da L. 19.50 a 20. Carbone Cardiff da L. 27 a 28, id. americano del Cumberland da L. 36.50 a 37.50. Coke metallurgico Original Victoria Garesfield da L. 36.50 a 37.50, id. nazionale da L. 33 a 34. id. da gas per cucina da L. 33 a 36. Antracite da 12 a 15, Cobles da L. 36 a 37 la tonnellata al vagone.

Burro. — A *Milano* burro a L. 2.45 al chilogrammo; a *Pavia* burro naturale di qualità superiore a L. 2.50. Ad *Alessandria* burro da L. 2.75 a 3. A *Lugo* burro da L. 2.20 a 2.40 al chilogrammo. A *Brescia* burro superiore fino a L. 2.12; a *Cremona* burro da L. 2.20 a 2.55. A *Tunisi* burro sopraffino da fr. 404 a 408, id. francese da fr. 325 a 400, id. tunisino da fr. 250 a 260, id. italiano da fr. 300 a 350 i 100 chilogrammi.

Legnami del Cadore. — Da *Venezia* ci mandano i prezzi correnti al cento:

Tavole abete 3/4 oncie	7/10	L. 93. —	a	95. —
»	8/9	» 94. —	»	96. —
»	8/12	» 110. —	»	112. —
»	9/13	» 128. —	»	130. —
»	10/14	» 145. —	»	146. —
Oncette abete	4/4	» 7/10	» 126. —	» 127. —
»	4/4	» 8/12	» 167. —	» 169. —
Ponti abete	5/4	» 7/10	» 157. —	» 160. —
»	5/4	» 8/12	» 210. —	» 212. —

Palanc. abete 8½ »	8½ »	335. — »	337. —
» 8½ »	8½ »	435. — »	437. —
Morali abete Brenta »	»	76. — »	78. —
Mezzi »	»	40. — »	41. —
Morali abete bastardi »	»	56. — »	57. —
» 60½ »	»	63. — »	64. —
Travi abete fino oncie 7			
cent. 20 al m. cubo »	»	26. — »	28. —
Travi larice fino oncie 6			
cent. 17 al m. cubo »	»	30. — »	31. —

Zuccheri. — Mercati attivi per gli zuccheri lavorati; calni i greggi. A Genova zuccheri nazionali raffinati extra fini da fr. 122 a 122.50 il quintale. Zuccheri avana da L. 117 a 117.50, id. cristallini di barbietola da fr. 114 a 114.50. Zuccheri Macfieri inglesi da fr. 113 a 114, id. greggi da fr. 106 a 111 al quintale.

Foraggi. — Causa la stagione incostante dei giorni trascorsi, le bergamine tutte, dovettero essere alimentate quasi completamente a fieno, cagionando così una anticipata consumazione di foraggio secco. Il tempo però, ora, promettendo meglio, i prezzi sono rimasti invariati.

— Le condizioni del commercio della paglia e delle stramaglie in generale, non presentano differenze da quelle dell'ottava passata. A Cremona fieno maggengo da L. 5 a 6, id. lugliano da 3.50 a 4, paglia da L. 3 a 4 al quintale. A Cavallermaggiore fieno maggengo a L. 7.50, ricetta a L. 6.50, terzuolo a L. 6.20, paglia a L. 4. Ad Alessandria fieno da L. 7 a 8.50, paglia da L. 3 a 3.50, semi trifoglio a L. 105 al quintale. A Lugo fieno da L. 5 a 6, paglia da lire 2.50 a 3, sementi medica da L. 120 a 125, trifoglio da L. 105 a 110. A Novara fieno maggengo a L. 8, id. agostano a L. 7.50, paglia da L. 3 a 3.50 al quintale.

Prodotti chimici. — Nella settimana vi fu viva domanda di Sode per il nuovo anno, e diversi importanti contratti furono fatti sia in carbonato che in caustica, ai prezzi del Sindacato. Ulteriori forti contratti si sarebbero fatti in carbonato di soda se il Sindacato inglese non avesse così presto esaurito tutto il quantitativo fissato per il 1904; obbligando così i compratori a rivolgersi al Sindacato del Belgio. Venne pure aumentato il prezzo del cloruro Gaskell, ma questo con poca richiesta e pochissima probabilità d'affari, stante la concorrenza del prodotto nazionale. Pare aumentato ed in buona domanda il solfato di rame.

Quotasi:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 11.75. Cloruro di calce « Gaskell » in fusti di legno duro 12.05. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 73.—. Solfato di rame prima qual. 52, di ferro 7. Carbonato ammoniacale 83.50. Minio rosso LB e C 36. Prussiato di potassa giallo —. Bicromato di potassa 73.—, id. di soda 56.—. Soda caustica bianca 60½2, L. 22.25, id. 70½2, 24.75, id. 76½77, 26.60. Allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.50. Potassa caustica Montreal —. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 19.—. Borace raffinato in pezzi 33.50, in polv. 35.50. Solfato d'ammoniaca 24 Oj0 buon grigio 35.50. Sale ammoniacale prima qualità 108, seconda 103. Magnesina calcinata Pattinson in flacons una libbra 1.25, in latte una libbra 1.10.

Il tutto per 100 chilogrammi costo nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

AMMORTIZZATO PER L. 537,000

ESERCIZIO 1903-1904

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Ottobre 1903.

(12ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4760	—	1065	1065	—
Media.....	4760	4760	—	1065	1050	+ 15
Viaggiatori.....	1,644,660.00	1,667,764.54	— 23,104.54	73,359.00	76,368.10	— 3,009.10
Bagagli e Cani.....	99,728.00	96,167.66	+ 3,560.34	2,279.00	2,101.07	+ 177.93
Merci a G.V. e P.V. acc.	541,145.00	532,994.96	+ 8,150.04	21,210.00	21,221.81	— 11.81
Merci a P.V.....	2,603,624.00	2,540,549.23	+ 63,079.77	102,506.00	98,413.61	+ 4,092.39
TOTALE.	4,889,162.00	4,837,476.39	+ 51,685.61	199,354.00	198,104.59	+ 1,249.41

Prodotti dal 1º Luglio al 31 Ottobre 1903.

Viaggiatori.....	22,345,284.00	21,867,022.95	+ 478,261.05	1,084,700.00	1,062,173.23	+ 22,526.77
Bagagli e Cani.....	1,044,135.00	1,012,879.30	+ 31,255.70	35,816.00	33,594.00	+ 2,222.00
Merci a G.V. e P.V. acc.	4,990,208.00	4,828,164.26	+ 162,043.74	190,820.00	183,969.47	+ 6,850.53
Merci a P.V.....	26,071,684.00	25,324,574.18	+ 747,109.82	1,034,475.00	1,012,809.47	+ 21,665.53
TOTALE.	54,451,311.00	53,032,640.69	+ 1,418,670.31	2,365,811.00	2,292,546.17	+ 73,264.83

Prodotto per chilometro

della decade.....	1,037.13	1,016.28	+ 20.85	187.19	186.01	+ 1.18
riassuntivo.....	11,439.35	11,141.31	+ 298.04	2,221.42	2,133.38	+ 88.04

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Firenze, 1903 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.